

19.08.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



LA QUARTA ONDATA

L'analisi

Quel milione di no vax che trascina l'Isola in giallo

Domani la cabina di regia sancirà l'addio alla zona bianca. Ancora primi per contagi e ricoveri. Le preoccupazioni dei titolari di ristoranti e bar. Negli hotel si teme il 20 per cento di disdette

di Giada Lo Porto e Giusi Spica • alle pagine 2 e 3

La messinscena della sicilitudine e lo scaricabarile di chi governa

di Maurizio Muraglia

Si consuma nello scarico di responsabilità il passaggio della Sicilia in zona gialla. Tutti accusano tutti, in un delirio della comunicazione che non consente a chi volesse capirci qualcosa di raccapezzarsi. Ma in fondo non ci si deve stupire più di tanto, perché quello che osserviamo non è che la messinscena della sicilitudine al suo grado più autentico, che l'emergenza rivela e consegna agli studiosi dell'antropologia sicula. Di certo c'è che ha torto chiunque voglia isolare una parte del sistema di responsabilità che fa precipitare la Sicilia nella lotta al Covid, dopo il promettente inizio sul piano delle vaccinazioni. Dire che la responsabilità è dei "siciliani" è un'astrazione che suona grottesca in bocca a coloro che questi siciliani rappresentano nel governo della cosa pubblica e che ad essi rispondono delle loro scelte, ammesso che tali possano definirsi quelle contenute in ordinanze non da ora ambigue, confuse, che vengono emanate e ritirate e che comunque soggiacciono alla bagarre politica, incline ad appropriarsi della salute pubblica per celebrare i propri squallidi rituali di ricerca del consenso. Perché allora stupirsi dell'atavica diffidenza dei siciliani? A cosa è avvezzo questo popolo se non ad essere governato dal tatticismo e dall'approssimazione? Dove sono l'autorevolezza e la credibilità necessarie pro vaccino? I siciliani, si sa, hanno allergia per le élites. O procedono in ordine sparso o attendono l'uomo forte. Sta prevalendo la prima opzione, perché non c'è (per fortuna) all'orizzonte la seconda e perché nessun politico e nessun uomo di scienza in questa fase possono scalfire l'indomabile attitudine al saperla lunga, che trova ben alleati cittadini sprovvisti dei più elementari strumenti culturali e altri invece acculturati che hanno voglia di esibire sui social il proprio spettacolino complottistico e libertario in barba a chi si ammala e a chi muore. Tutti sudditi di se stessi. In mancanza di vera leadership politica e culturale, rimane l'incapacità congenita di tenere il pur legittimo pluralismo al di qua del suo scadimento in gazzarra caotica in cui ciascuno la sa più lunga dell'altro e professa la religione del si-salvi-chi-può. Alla radice di questo harakiri collettivo resta il secolare amore-odio tra rappresentanti e rappresentati che rende la democrazia in queste terre la caricatura di se stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio

Giarratano (Cts)
"Ma non saranno altre restrizioni a frenare il virus"

• a pagina 2

L'intervista

Barbagallo (Pd)
"Ultimi in tutti i parametri questa giunta è inadeguata"

• a pagina 5

Il cartello (regionale) della discordia



▲ L'insegna Ai varchi di ingresso della riserva

Sconti a Vendicari per famiglie "vere"

di Eugenia Nicolosi • a pagina 7

Musumeci martedì a Castel di Iudica



▲ A tavola La foto che ritrae il governatore a cena

Cena senza regole per il presidente

di Claudio Reale • a pagina 5

I racconti d'autore

Una spiaggia per soli uomini

di Stefania Auci



• alle pagine 12 e 13

Scegli.
I tuoi studi.

Immatricolazioni A.A. 2021-2022
www.unipa.it

buonante-horro



Università degli Studi di Palermo

2021 unipa

L'inchiesta

Caltagirone gioiello a perdere



di Paola Pottino
• a pagina 9

LA QUARTA ONDATA

Unici a tornare in giallo per il milione di no vax

Il caso dei posti letto

di Giada Lo Porto e Giusi Spica

Si passa in giallo perché i ricoveri hanno sfiorato le soglie. Si dice addio (unici in Italia) alla zona bianca perché i contagi sono praticamente fuori controllo. Ma se tutto questo sta accadendo, nella disastrosa Sicilia, è perché qui i numeri dei vaccini sono crollati. Ancor più nelle ultime settimane. Complice il Ferragosto, il caldo torrido, ma anche un crescente movimento no vax che prende piede soprattutto tra i cinquantenni e tra i giovani. Nonostante la retrocessione imminente.

Fatto sta che nell'Isola le somministrazioni sono diminuite, per usare un eufemismo, del 43 per cento in una settimana. Ferragosto è stata la giornata con il minimo storico: appena 2.500, mentre da ieri si è tornati a 20 mila, poco sopra la media nazionale ma decisamente lontani dai numeri di luglio quando si viaggiava a una media di 40 mila, addirittura 60 mila a giugno. Oggi gli hub restano aperti, ma semivuoti. «Un calo fisiologico – lo definisce Mario Minore, alla guida della task force regionale sui vaccini – colpa del caldo. C'è chi va in ferie e preferisce rimandare a settembre. E poi quelli che non ne vogliono proprio sapere di vaccinarsi». Su di loro punta invece il dito l'assessorato alla Salute: «L'occupazione dei posti letto è il risultato della mancata vaccinazione». E dall'assessorato è arrivata una circolare firmata dal dirigente Mario La Rocca che dà indicazioni su quando dimettere i pazienti: potranno tornare a

Restiamo primi per contagi (997) e in testa per ricoveri Domani il responso della cabina di regia

Le regole in giallo

1 I bar e i ristoranti

In zona gialla i ristoranti sono aperti anche al chiuso, resta sempre consentito il servizio di asporto e la consegna a domicilio. Al tavolo massimo quattro persone

2 Musei e teatri

Le regole sono stringenti: la distanza di sicurezza tra gli spettatori è di almeno un metro, la capienza delle sale non deve superare il 50 per cento del totale

3 Gli spostamenti

In zona gialla sono consentiti tutti gli spostamenti: all'interno del proprio Comune, tra Comuni diversi e tra Regioni. Nessun limite agli spostamenti nelle seconde case

casa i malati che non presentano febbre da almeno 48 ore e che hanno una saturazione di ossigeno nel sangue pari o superiore al 92%. Il che ha generato malumori. «Le dimissioni ospedaliere di un paziente non possono essere decise da una circolare del direttore generale» dice il sindaco di Cinisi Giangiacomo Palazzolo. Nel pomeriggio la precisazione della Regione: «Non c'è nessuna circolare "svuota ospedali", le dimissioni dei pazienti vengono effettuate secondo criteri riportati nel parere del comitato tecnico scientifico regionale».

In cima alle preoccupazioni resta quel milione di persone che non ha ricevuto nemmeno una iniezione. Difficile pensare in queste condizioni alla terza dose, come invece si sta iniziando a fare nelle altre regioni per chi ha completato il ciclo tra gennaio e febbraio (soprattutto sanitari e over 80). Qui si partirà a ottobre, dal momento che si parla di terza dose a nove mesi dalla seconda. Di certo, in Sicilia le scorte non mancano, vista la scarsa adesione delle ultime settimane. Ieri sono arrivate 272 mila dosi di Pfizer in aggiunta alle centomila ancora in magazzino, mentre lunedì sono state consegnate centomila dosi di Moderna.

Il bollettino di ieri aggiunge porta altre nubi. Primi per nuovi positivi, ancora una volta. Alla vigilia della cabina di regia che domani ci affibberà ufficialmente la maglia "gialla", unici appunto in Italia. La Sicilia resta in testa per incremento dei contagi, benché siano scesi rispetto al giorno precedente: 997, il giorno prima 1.229. Crescono ancora i ricoveri:



nei reparti di area medica ci sono 621 pazienti (14 in più), mentre nelle terapie intensive si è passati da 77 a 80. I posti letto da considerare, adesso, sono diventati un caso. Tanto che l'assessore Ruggero Razza ha scritto al coordinatore della com-

missione Salute della conferenza Stato-Regioni per chiedere chiarimenti. Il dubbio è che alcune regioni disattendano l'ultimo decreto covid. Secondo il decreto Draghi, nel computo dei posti disponibili comunicati al ministero per la valutazio-

L'intervista

Antonino Giarratano

“Le restrizioni non freneranno il virus serve rigore o sarà settembre rosso”

«La zona gialla non frenerà contagi e ricoveri. È solo oggetto di un vergognoso scontro politico».

Antonino Giarratano, professore di Anestesia all'università di Palermo e componente del comitato tecnico scientifico siciliano, bocchia il sistema nazionale dei colori e insiste sulla necessità di misure più restrittive nei comuni con pochi vaccinati e molti contagi. «Il giallo spiega – da molti tecnici definito “barzelletta”, aggiunge restrizioni non significative. È solo oggetto di un vergognoso scontro politico che produce in alcune regioni la caccia ai posti letto. L'errore di fondo è il sistema dei colori che non tutela in pieno la salute pubblica, ma tende a evitare l'implosione del sistema sanitario. Imporre il giallo o il rosso dopo che reparti ordinari o terapie

intensive superano determinate soglie, significa mettere nel conto un numero significativo di morti».

Il cts siciliano ha suggerito un sistema diverso. Avremmo potuto evitare il giallo?

«Non mi appassionano i colori, ma la salute pubblica. Il parere del 4 agosto basato su restrizioni territoriali in rapporto a contagi e vaccinazioni ha la funzione di interrompere precocemente la catena del contagio, dei ricoveri e dei morti. L'ultima ordinanza regionale, contestatissima, vede la prima applicazione in un comune, ma tanti altri registrano contagi in crescita».

Perché la Sicilia è l'unica regione in questa situazione?

«Dipende da fattori culturali che hanno portato alla mancata

vaccinazione, dall'inadeguatezza di una classe di amministratori locali, come si evince dalla mancanza di controllo e dalla logistica penosa dell'area arrivi all'aeroporto di Palermo, da un flusso di due milioni di turisti in una regione che non ha infrastrutture, da hub che hanno funzionato nella prima fase e che da mesi stentano a produrre quanto costano. Serve rigore, oggi più del 4 agosto, se non vogliamo un settembre in rosso. Ma quali reazioni politiche scomposte sarebbero seguite se il nostro parere fosse stato applicato subito?»

La Regione ha chiesto di riattivare i posti letto di marzo. Abbiamo personale sufficiente?

«I posti letto, come prevede il sistema nazionale, sono quelli totali che la Regione può attivare, non



◀ Anestesta

Antonino Giarratano professore di Anestesia all'università di Palermo e componente del Cts siciliano

quelli attivi. Nel parere abbiamo suggerito di determinare il fabbisogno di posti letto Covid in base a contagi e non vaccinati, che poi li occupano. Per la terapia intensiva si arrivava a 150, il 50% dei quali da attivare subito e il restante attivabile. Solo oggi abbiamo occupato il primo 50%».

Il governatore Musumeci dà la colpa ai siciliani. Siamo gli unici in Italia a non rispettare le regole?

«Non siamo gli unici. Ma già l'estate scorsa premevamo per il passaporto sanitario. Ci fu detto che era anticostituzionale e oggi invece si chiama green pass. Se lo avessimo chiesto prima a chi entrava in Sicilia o avessimo obbligato tutti gli over 50 a vaccinarsi, non avremmo avuto ricoveri». – g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Se avessimo chiesto prima il Green Pass a chi entrava in Sicilia e se avessimo obbligato gli over 50 a sottoporsi alle dosi non saremmo a questo punto”

LE PREVISIONI DA LUNEDÌ 23

Ristoranti e bar: si cambia Rischio disdette per gli hotel

Le preoccupazioni e le paure degli esercenti a pochi giorni dall'addio alla zona bianca
I titolari: "Resteremo se riusciremo a sostenere le nuove regole, altrimenti chiuderemo"

di **Miriam Di Peri**
e **Tullio Filippone**

Le prime telefonate con qualche disdetta, le richieste di chiarimenti sulle regole, le sale da riorganizzare con i tavoli da quattro posti e la paura che la Sicilia, prima regione a tornare gialla, possa essere percepita come non sicura. È più soft del passato, ma la zona gialla è un incubo che ritorna per ristoranti, bar e alberghi siciliani, che da lunedì dovranno adeguarsi. «Se riusciremo a sostenere le nuove regole, resteremo aperti. Altrimenti chiuderemo». La voce stanca di Antonio Bernardi, titolare dello storico ristorante di Lipari il Filippino, termometro delle isole prese d'assalto dai turisti. «Le isole sono piene, se non lavoriamo adesso non riusciremo a sostenere l'inverno, quando gli incassi non copriranno i costi».

La zona gialla spaventa i ristoratori, che ancora una volta rischiano di farne le spese. Soprattutto per il limite di quattro commensali per tavolo, che può essere derogato nel caso di congiunti o conviventi. «Abbiamo già qualche disdetta per la prossima settimana - riconosce Antonio Cottone, presidente di Fipe Confcommercio Palermo e titolare de La Braciera - il limite dei quattro posti per tavolo è un problema». Il rischio, in soldoni, è che chi vuole festeggiare in gruppo aggiri le regole e si riunisca in casa. «Con la zona gialla - aggiunge Fulvio Montalto, dell'Antica Birreria Moretti di Palermo - il lavoro cambierà: ogni sera accogliamo i gruppi, le cosiddette tavolate e da lunedì non sarà più così: significa perdere il 50 per cento del lavoro».

Cambia poco per adesso per i bar, che potranno servire sia al banco che ai tavoli, con il limite di commensali. «Ma temiamo che la situazione possa precipitare oltre il giallo - dice Davide Cammarata del Vintage Café di piazzetta Bagnasco e del Forum di Palermo - in quel caso rischiamo di non coprire



▲ Il bar Una cliente al bancone del bar

neanche i costi di gestione. L'unica speranza resta il vaccino. I numeri parlano chiaro: gli ospedali sono pieni di gente non vaccinata».

Ma i più pessimisti sono gli imprenditori del catering e del wedding, reduci dall'annus horribilis con centinaia di matrimoni rinviati. «Finché siamo gialli continueremo a lavorare, seppur con qualche disagio», spiega Sofia Gangi, wedding planner palermitana. Chi si sposa già dalla prossima settimana dovrà riorganizzare i posti a sedere e rinuncerà al buffet libero». Una previsione confermata anche da Dario Pistorio, presidente regionale di Fipe Confcommercio e titolare di un'impresa di catering a Catania, che punta il dito

sui costi che le restrizioni comportano: «Servire più tavoli - spiega - significa impiegare più personale: se per cento invitati servono 7 camerieri, adesso ce ne vogliono 10».

Ma le preoccupazioni non mancano anche per il settore alberghiero, che teme di bruciare il sogno di una stagione "lunga", sino a ottobre. «È un agosto da medaglia olimpica con il 98 per cento di occupazione - dice Giuseppe Rosano, presidente di Noi Albergatori Siracusa - Con il Green Pass i turisti erano perplessi, temiamo che la zona gialla possa acuire queste paure. Dobbiamo capire se tenere aperte le strutture a settembre o anticipare la chiusura stagionale: se il trend di disdette dovesse continuare non potremmo mantenere i contratti dei lavoratori stagionali per i prossimi 2 o 3 mesi».

Perché squillano già i telefoni delle reception: «La domanda più frequente - racconta Nicola Farruggio, presidente di Federalberghi Palermo - è di chi chiede cosa si può fare in zona gialla e cosa no. So che si è già registrata qualche cancellazione. Ci preoccupa settembre, perché l'effetto psicologico è che la Sicilia possa essere percepita come regione poco sicura». Non è un caso che la Cgil ha lanciato l'allarme sul rischio disdette fino al 20 per cento. «Gli effetti si devono vedere - ammette Christian Del Bono, presidente di Federalberghi Eolie - ma c'è apprensione: prevedevamo un settembre da quasi tutto esaurito e non possiamo perdere mercati come quello francese e quello tedesco».

Stempera i toni allarmistici il presidente di Federalberghi Sicilia Nico Torrisi: «Al momento non registriamo contraccolpi significativi. Mi auguro che si riesca ad evitare, che si possano aumentare i posti letto e mantenere la zona bianca. Soprattutto per salvaguardare il comparto congressuale di settembre e ottobre. Si tratta di eventi - conclude - che vanno programmati con largo anticipo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 Il ristorante Un ristorante all'aperto in corso Vittorio Emanuele "Resteremo se riusciremo a sostenere le nuove regole"

ne dell'occupazione, si possono inserire solo quelli di Malattie infettive, Pneumologia e Medicina. La Sicilia ne ha comunicati 3.669 per quasi cinque milioni di abitanti. Eppure ci sono regioni con meno abitanti che ne comunicano il doppio. È il caso di Emilia Romagna (6.538 posti per 4,4 milioni di abitanti), Piemonte (5.824 per 4,3 milioni di abitanti), o Toscana (5.033 per 3,7 milioni). Delle due l'una, sottolineano dalla Regione: o non hanno applicato i parametri del decreto Lorenzin, attivando più posti letto di quelli previsti in queste discipline, oppure hanno comunicato al ministero anche le disponibilità in altre specialità mediche. Ecco perché l'assessore ha chiesto chiarimenti. Anche se ormai non servirà ad evitare il passaggio in zona gialla.

I maggiori disagi per gli organizzatori di matrimoni "Bisognerà rinunciare ai buffet e cambiare disposizione ai tavoli"

PROMOZIONE VALIDA FINO AL 31 AGOSTO 2021 E FINO A ESAURIMENTO SCORTE.

PROMO AGOSTO

<p>CIALDE Filtro Carta Ese44</p> <p>€ 0,12⁶ Cad.</p>	<p>CIALDE Filtro Carta Ese44</p> <p>€ 0,10⁸ Cad.</p>	<p>LAVAZZA A MODO MIO compatibile</p> <p>€ 0,15⁹ Cad.</p>	<p>LAVAZZA A MODO MIO compatibile</p> <p>€ 0,14⁹ Cad.</p>	<p>LAVAZZA ESPRESSO POINT compatibile</p> <p>€ 0,15⁹ Cad.</p>	<p>NESPRESSO compatibile</p> <p>€ 0,14⁹ Cad.</p>	<p>NESPRESSO compatibile</p> <p>€ 0,15⁹ Cad.</p>
<p>ESSE CAFFÈ originale</p> <p>€ 0,19⁸ Cad.</p>	<p>MACCHINA A CAPSULE ESSE CAFFÈ</p> <p>+ 50 Capsule OMAGGIO 49,00 EURO</p>	<p>MACCHINA A CAPSULE BREAK</p> <p>+ 64 Capsule OMAGGIO 59,00 EURO</p>	<p>MACCHINA A CAPSULE LADY</p> <p>27,00* EURO *Promozione valida con l'acquisto di 120 Capsule Macchina € 27 + 120 Capsule € 22 Totale € 49</p>	<p>MACCHINA A CIALDE FROG</p> <p>99,00* EURO *Promozione valida con l'acquisto di 300 Cialde Macchina € 99 + 300 Cialde € 38,50 Totale € 137,50</p>		

VIENI A TROVARCI IN UNO DEI NOSTRI STORE

SHOP ONLINE:
www.tutticaffechevuoi.com



“



“La cooperazione è necessaria per due obiettivi: accoglienza e sicurezza. Tuteleremo chi ha collaborato con noi nella difesa delle libertà fondamentali”

Mario Draghi Presidente del Consiglio

Un G20 straordinario sull’Afghanistan la mossa di Draghi per i profughi

di Emanuele Lauria

ROMA – Ieri pomeriggio ha avuto un colloquio con Boris Johnson, oggi sentirà Vladimir Putin. L'emergenza Afghanistan, per Mario Draghi, corre sul filo di lunghe telefonate con i leader degli altri Paesi. Le «possibili iniziative per favorire la stabilità», al centro delle conversazioni di queste ore, sono una frangia della delicata tela che il premier sta cercando di tessere. L'obiettivo è quello di favorire un dialogo il più esteso possibile per giungere a una posizione internazionale comune su tre punti enucleati nell'intervista al Tg1 di martedì sera: profughi, terrorismo, diritti umani. La “sede naturale” della collaborazione, l'ha detto lo stesso presidente del Consiglio, è il G20, di cui l'Italia ha quest'anno la presidenza. E Palazzo Chigi si sta adoperando per una riunione straordinaria dei capi di Stato e di governo delle venti potenze economiche mondiali, che anticipi quella già fissata a Roma per fine ottobre. Il precipitare della vicenda afgana induce una reazione rapida, questo è il ragionamento. Nel frattempo apparati di Stato e diplomazie sono al lavoro per sviluppare la cooperazione anche all'interno di altri due “fori” individuati per fronteggiare la crisi figlia del ritiro delle truppe da Kabul: il G7 a guida britannica – che in queste ore celebra summit a distanza – e il Consiglio europeo.

Ma il G20, per Draghi, ha una valenza strategica: è in quel luogo di confronto che si può e si deve giungere a un impegno che legghi non solo le forze di un Occidente uscito malconco dalla ventennale missione in Afghanistan, ma anche e soprattutto quei Paesi come Cina, Russia, Arabia Saudita, Turchia che han-

Il premier ha sentito Johnson e oggi parlerà con Putin. La ministra Bonetti prepara il vertice sui diritti delle donne del 26 agosto

no interessi e influenza sull'autoproclamato Stato islamico. È una strategia che vede giocoforza l'Italia in un ruolo centrale, anche per l'autorevolezza riconosciuta a Draghi in questo contesto. Un percorso faticoso, tutto da costruire ma in tempi non lunghi, e con l'esigenza di tenere la barra dritta almeno su un paio di fronti. Da un lato, bisogna affrontare la possibile imponente ondata migratoria nella

quale c'è il rischio che si annidino terroristi: il governo ha una linea meno rigida di quella francese ed è pronto ad accogliere chi ha collaborato con l'ambasciata italiana in Afghanistan ma anche le donne minacciate dal nuovo regime.

Però una base di intesa, con i partner del G20, potrebbe essere il cosiddetto “modello turco”, ovvero il supporto dei Paesi limitrofi – come il Pakistan – per arginare la fuoriuscita dei profughi. È una soluzione da definire, che presuppone il dirottamento di risorse dalla rotta del Sud – sulla quale Draghi ha richiamato a giugno l'attenzione del consiglio europeo – a quella balcanica.

E poi c'è il fronte dei diritti, che passa anche da un appuntamento più ravvicinato nel tempo, quello del G20 sull'empowerment femminile in programma il 26 agosto a Santa Margherita Ligure: Draghi non parteciperà all'evento ma invierà un messaggio di indirizzo che potrebbe segnare il solco della discussione. Il ministro delle Pari Opportunità Elena Bonetti non nasconde la rinnovata portata dell'evento: «I tragici accadimenti di questi giorni rafforzano la necessità di lavorare per un dialogo che porti a una posizione chiara e comune sulla tutela dei diritti delle donne in Afghanistan. L'Italia – dice Bonetti – avrà un ruolo importante nel porre questo argomento nell'agenda del vertice e favorire una condivisione di tutti i Paesi del G20, anche quelli non occidentali». L'appuntamento di Santa Margherita Ligure, a regia italiana, si colora di un significato nuovo: produrrà un documento conclusivo che potrebbe essere il primo vincolo internazionale al rispetto dei diritti delle donne e dei più deboli, nel Paese riconquistato dai Taleban. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Da Kabul a Fiumicino
L'aereo dell'Aeronautica con 85 collaboratori afgani a bordo provenienti da Kabul, via Kuwait, ieri pomeriggio a Fiumicino

Intelligence

Belloni (Dis) al Copasir: “Evacueremo duemila afgani”

La Dunkirk italiana è appena cominciata. Nelle mani dei nostri servizi di intelligence che stanno coadiuvando il console Tommaso Claudi nelle operazioni di evacuazione aerea da Kabul c'è una lista con 2.000 nominativi di afgani che hanno collaborato col contingente italiano a Herat. Nelle prossime settimane saranno portati in Italia. È quanto ha riferito al Comitato



Elisabetta Belloni, a capo del Dipartimento informazioni per la sicurezza

parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir) la direttrice del Dis Elisabetta Belloni, audita in merito alla crisi in Afghanistan. Davanti al Comitato presieduto dal senatore Urso (Fdi), Belloni ha riferito sulle quattro figure

chiave della leadership talebana e ha spiegato che ci si aspetta un aumento dei flussi di profughi afgani, anche se finora non si sono registrati movimenti significativi. Rischio recrudescenza del terrorismo islamico e traffico di oppio gli altri argomenti toccati nella sua relazione. Il Copasir ha convocato per venerdì il ministro degli Esteri Di Maio e, in seguito, sentirà il direttore dell'Aise Caravelli. **fa.to.**

La diplomazia e la crisi

Sui rifugiati scontro nella Ue E i paesi vicini a Kabul non accoglieranno chi fugge

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Una parte dell'Europa ha già deciso di mostrarsi sorda alla peggiore crisi internazionale da anni. «Non vedo alcun motivo per accogliere afgani in Austria». E se non lo vede il ministro dell'Interno austriaco Karl Nehammer, difficile che lo vedano altri “falchi” come gli ungheresi, che infatti hanno ribadito anche ieri che le loro frontiere restano chiuse. Ma l'idea di Vienna di continuare addirittura a espellere cittadini dall'Austria in Afghanistan è la goccia che ha fatto traboccare il vaso anche a Bruxelles. La Commissaria europea agli Affari Interni, Ylva Johansson è stata molto esplicita: «no ai rimpatri forzati in Afghanistan». E poco prima di una riunione straordinaria dei ministri dell'Interno dei 27, Johansson ha anche invitato i partner «a intensificare il loro impegno sul reinsediamento, ad aumentare le quote per aiutare coloro

che necessitano di protezione internazionale e ad offrire percorsi legali complementari», soprattutto le donne e le persone più vulnerabili. Oggi, intanto, si riunirà il G7 dei ministri degli Esteri.

I leader europei vogliono avviare un dialogo con i Paesi della regione per dirottare in Pakistan, in Iran o in Turchia una parte consistente dei profughi che lasceranno il Paese nei prossimi mesi. Angela Merkel ci sta lavorando, come dimostra un'offensiva diplomatica di intensità rara. Dopo i colloqui telefonici con i prin-



▲ Angela Merkel La cancelliera tedesca ieri ha sentito Joe Biden

cipali leader europei degli ultimi due giorni, Merkel ha parlato ieri con il presidente americano Joe Biden, tra l'altro per garantire che venga evacuato «il maggior numero possibile di persone vulnerabili». Ma la cancelliera ha anche chiamato alcuni degli interlocutori evocati in questi giorni per favorire una sorta di “patto Ue-Turchia bis”, una collaborazione in cambio di aiuti per dirottare una parte dell'esodo lontano dall'Europa. Merkel ha parlato ieri con il presidente uzbeko Mirsiyoyev, con quello pakistano Khan e con l'e-

miro del Qatar Al Thani. Ma la strada, per ora, sembra in salita.

Il Pakistan, dove vivono già 1,4 milioni di afgani, è poco incline ad accogliere profughi, tant'è vero che ha costruito dal 2017 oltre 900 chilometri di muri lungo il confine sudorientale con l'Afghanistan. L'Uzbekistan ha fatto sapere di essere a stretto contatto con i talebani e di voler impedire gli arrivi. E l'Iran, che ospita due milioni di profughi afgani, non sembra ansiosa di accettare richiedenti asilo in fuga dal regime di Kabul. Anzi, dopo aver organizzato tre campi profughi al confine, un portavoce del ministro dell'Interno Hossein Qasemi si aspetta che i rifugiati tornino in Afghanistan «appena la situazione migliorerà». I margini per il negoziato dell'Occidente sui profughi, peraltro, si giocherà anche sull'interpretazione che i Paesi dell'area daranno della situazione in Afghanistan. Perché se la considereranno stabile saranno anche meno inclini a riconoscere i richiedenti asilo come tali. © RIPRODUZIONE RISERVATA



► Per gli afghani
Una manifestazione
per la popolazione afghana
a Bruxelles

Ci eravamo dimenticati di avere in casa i talebanini, gli "italiban", quelli che l'orrore del terrorismo è comunque meglio dell'orrore dell'Occidente. Già venti anni fa questi nostri italyban si inventarono che a organizzare o forse solo ad appoggiare l'attentato alle Twin Towers erano stati "i servizi segreti occidentali insieme all'intelligence pakistana e saudita". Ebbene oggi questi stessi italyban, invecchiati ma ringiovaniti dalla ritirata delle "tigri di carta" dall'Afghanistan, di nuovo dicono e scrivono che i tagliagole islamisti non opprimono, sgozzano e terrorizzano il popolo afgano, ma "sono" loro il popolo afgano perché governano con il consenso e non con la paura. E addirittura aggiungono - e non è uno scherzo - che i barbuti vendicatori, pur essendo diventati miti come il lupo di Cappuccetto Rosso, hanno le loro buone ragioni a guardarsi dai "traditori", dai "collaborazionisti". E infatti li stanno cercando casa per casa insieme alle donne che, scampate alla violenza e alla lapidazione, si erano messe a studiare e si erano liberate del feretro del burqa, musulmane laiche con i capelli al vento di Kabul come a quello dell'avenue des Champs-Élysées, studentesse universitarie, impiegate, giornaliste, commercialiste, soldatesse e star del pop. Sono tutte collaborazioniste secondo i mattoidi italiani antimperialisti, secondo gli italyban

La corrente rosso-bruna

Sedotti dai mullah arrivano gli italyban di destra e di sinistra

di Francesco Merlo

Sono convinti che in fondo l'orrore del terrorismo sia meglio di quello dell'Occidente

di destra e di sinistra. E chissà che fine meriteranno i perfidi barbieri che diventarono il simbolo festoso della Kabul liberata dalle barbe dell'Islam, nell'illusione, che tutti ci contagiò, che anche la ferocia andasse via insieme con i peli. E invece non c'è oscurantismo che possa essere tosato da un barbiere.

Davvero ci eravamo dimenticati degli italyban che hanno subito richiamato in servizio i vecchi fantasma leninisti, la k di Amerika e l'imperialismo anglosassone, che nel 68 resero più leggera la complicità intellettuale di tanti confusi ragazzi italiani con i dittatori comunisti, da Castro a Mao Sono gli agiografi del Mullah Omar, ammirato come il guerrigliero in motocicletta, fiero resistente al grande Satana che non solo nella vecchia vulgata marxista leninista, è travestito da liberator. Gli americani non sono mai salvatori ma sempre invasori anche nella retorica della destra antimperialista, quella che il 25 aprile non celebra la Liberazione ma piange l'Occupazione.

Torna dunque l'Afghanistan come il luogo mentale dell'ossessione e quel chirurgo, generoso e straordinario che fu Gino Strada, morto troppo presto e subito innalzato sul piedistallo dei nobili sentimenti, viene spacciato per un maestro di pensiero politico. E la fuga ingloriosa dall'Afghanistan diventa, chissà



Il caso Marxisti-leninisti esultano per Kabul Facebook li oscura

«Cari compagni e compagne». Inizia così il post del Partito marxista-leninista di Firenze: alla vecchia maniera. Il Pmla accusa Facebook di filo-imperialismo per aver oscurato una comunicazione diffusa via social in cui il partito dichiarava il suo sostegno al governo costituito in Afghanistan dai talebani. «Una smagliante vittoria antimperialista - è stata definita in un comunicato - e una bruciante e storica sconfitta dell'imperialismo americano». La presa di posizione ha suscitato la reazione indignata del web: «Come si fa a tollerare il concetto di donna schiava», si domanda un utente sotto al post in cui il partito accusa il social network. «Povero Marx», è uno dei commenti ironici. Ancora: «Difendere Assad sembrava il punto più basso, e invece». g.bar.

ENNIO MORRICONE LA MUSICA DIVENTA LEGGENDA



COMPLETE COLLECTION OTTAVA USCITA

Il meglio della carriera di Ennio Morricone in 15 compilation. Nell'ottava uscita le musiche originali composte per capolavori del cinema come "The Mission", "Gli intoccabili", "Nuovo cinema Paradiso", "Bugsy" e moltissimi altri. Una collezione completa, arricchita di libretti dai contenuti inediti, con una selezione di brani curata direttamente dal grande Maestro.

DOMANI
L'OTTAVA USCITA MUSIC FOR CINEMA VOL. 8

la Repubblica

perché, la certificazione che si trattò di una guerra di aggressione: attenzione non dicono di una guerra sbagliata, ma di una guerra di aggressione, guerra imperialista come destino del capitalismo in crisi, sbocco keynesiano dei mercanti di armi. E dimenticano che fu invece la prima necessaria risposta alla guerra contro l'Occidente che l'islamismo fanatico aveva dichiarato con l'attacco alle due torri e l'eccidio di quei nostri fratelli, bianchi, neri, ispanici, e anche arabi. E infatti tutti ci mettemmo a sventolare come una bandiera quel titolo che i giornali del mondo occidentale pubblicarono insieme: "siamo tutti americani". Nel nome di un dio macellaio che bestemmiava la vita erano stati colpiti il simbolo architettonico e il cuore fisico della civiltà occidentale e della democrazia. Cos'altro si poteva fare se non cercarli nelle caverne dove organizzavano gli attentati, le decapitazioni e i massacri, che sarebbero via via divenute le immagini di ordinaria ferocia che loro stessi avrebbero divulgato? Cos'altro si poteva fare se non portare la guerra nel luogo dove per la prima volta il terrorismo si era fatto esercito e Stato?

Eppure fu allora che l'Italia ideologica schierò i suoi italyban con lo slogan "non si può esportare la democrazia" che oggi è il tic linguistico alla moda, come "la pace senza se e senza ma", "la madre di tutte le battaglie", "la maggioranza bulgara", "la linea del Piave", "la nostra Caporetto", "hanno combinato un ambaradan" e pure alzare il gomito, baciando le mani e colpo di fulmine. Insomma è una frase, scusate l'insistenza, senza senso, che se invece fosse vera in Italia ci sarebbe ancora il fascismo. E ieri Giuliano Ferrara in un elenco di guerre ha pesato la quantità di democrazia che è stata esportata: in Germania, in Giappone, in Corea... Ed Ezio Mauro ha ricordato che "quando il bersaglio è la democrazia nel suo insieme, la democrazia ha il diritto di difendersi, ma senza mai separare la pura logica militare dalla politica".

E invece i pacifisti assoluti, quelli che come venti anni fa dicono di non stare né con l'Impero né con i terroristi, sono, come già li chiamammo allora, i signori Né-Né, che è il modo più subdolo di stare con i talebani. E forse è davvero la via italiana al falso pacifismo: né con lo Stato né con le Br frenò lo sdegno contro i brigatisti; né con il fascismo né con l'antifascismo è ancora oggi una pozzanghera ideologica dove si nasconde il fascismo; e Salvini e Grillo dicono di non essere né di destra né di sinistra perché sono di destra ... Allo stesso modo in una guerra che ci coinvolge tutti, è solo un trucco ipocrita degli italyban questo stare né di qua né di là e scegliere di non scegliere come i pacifisti che nel '39 gridavano nelle strade di Parigi di non volere morire per Danzica e si sa come andò a finire. Né ci si può commuovere per gli ebrei della Shoah e poi odiare gli ebrei di Israele in sintonia con quanto avviene nelle strade dell'Islam. Soprattutto dopo l'ingloriosa ritirata dall'Afghanistan, ben sapendo che la vittoria è ancora più lontana e che altri luti ci aspettano in questa guerra della Civiltà contro l'Inciviltà, anche il più scaltro degli italyban dovrà decidersi: o con l'Occidente o con l'Emirato dei terroristi.

LA KERMESSA DI RIMINI

Torna il Meeting di Cl e sfila mezzo governo

“Noi aperti a tutte le idee”

di Conchita Sannino

RIMINI – È il Meeting che incrocia il semestre bianco, la vigilia degli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, e la prova decisiva di un governo le cui premesse furono piantate proprio qui, a Rimini, nel discorso di Mario Draghi, era il 18 agosto 2020. Un anno dopo, sarà proprio il presidente Sergio Mattarella a inaugurare con un discorso che guarda al futuro – ma non in presenza: probabilmente, segno di estrema sensibilità verso la fine del settennato – la kermesse numero 42 di Comunione e Liberazione, una delle esperienze pubbliche in assoluto più longeve della storia politica e culturale italiana. Un'edizione che mette al centro “il coraggio di dire io, perché solo valorizzando l'unicità del singolo possiamo costruire un noi maturo e responsabile”, premette Bernhard Scholz, il presidente del Meeting.

Da venerdì 20 a mercoledì 25 agosto, negli appuntamenti che tornano in Fiera, ecco la squadra di nove ministri, da Bonetti a Gelmini, da Giorgetti a Di Maio, da Orlando a Speranza, da Colao a Cingolani e Giovannini. Interviene il commissario europeo Gentiloni a parlare dell'“Europa del Recovery Plan”. E a sciogliere il nodo del “futuro dei partiti” arrivano tutti i leader: Salvini, Letta, Conte a Tajani e Meloni.

Inaugura Mattarella a distanza. Poi, tra il popolo di Comunione e Liberazione, Salvini, Letta, Conte, Tajani, Meloni, nove ministri e Gentiloni

«Le premesse per una ripartenza del sistema Paese ci sono tutte, le dinamiche degli ultimi mesi mostrano passi avanti importanti. Ma la politica dovrà concentrarsi sul tema delle Next Generation. Tutti gli investimenti nella formazione dei giovani e del sistema educativo, tutto l'impianto e l'equilibrio del Pnrr devono mettere al centro questa tensione e rifuggire da logiche miopi», è la ri-



▲ Sergio Mattarella Il Presidente inaugura il Meeting a distanza

flessione di Scholz. Anche per Giorgio Vittadini, al vertice della Fondazione per la Sussidiarietà, che curerà il talk quotidiano sul lavoro che verrà (o sparirà), «il Pnrr è un'occasione storica. Il 2021 segna già una svolta con una crescita del 5% che non si vedeva da decenni. Presentiamo il Rapporto sul lavoro sostenibile: il Paese fa fatica a creare occupazione, ogni 100 persone da 15 a 65

Il programma

Gli incontri di domani

Vittorio Colao
Il ministro parla di Innovazione con Alessandro Profumo



Maurizio Molinari
Il direttore di Repubblica discute di Usa e democrazia



Andrea Orlando
Il ministro parla di lavoro con la collega Elena Bonetti



anni, solo 58 lavorano. In Europa sono 68 e in Germania addirittura 76». Politica, economia, scenari internazionali, lo sguardo sulla cooperazione: nelle ore dello choc mondiale per l'Afghanistan. «Parleremo del futuro della democrazia, domani, partendo dagli Stati Uniti, con i professori Paolo Carrozza, Joshua Mitchell, Martina Saltalamacchia e col direttore di Repubblica Maurizio Molinari. Ora c'è la sfida, enorme e imprevedibile, che ci lanciano le immagini da Kabul», ricorda Scholz.

Si parlerà, fatalmente e soprattutto nei backstage politici, anche di Ius soli e Ddl Zan che dividono anche il mondo cattolico? «Sul Ddl Zan, indiscutibile deve essere ogni azione di contrasto alle discriminazioni, ma certo non si può relativizzare o metter a rischio la libertà delle opinioni», puntualizza Scholz. Un punto forte resta l'offerta culturale del Meeting. Perché, ricorda Vittadini. «Questo luogo è stato e resterà un punto di incontro, aperto e senza pregiudizi. Scommette sul confronto di idee, anche con pensieri lontani fra loro. Siamo convinti che in ogni persona alberga del bene, che emerge con il dialogo». Un versante che quest'anno offre il concerto in piazza di Uto Ughi e due affascinanti viaggi su Dante e Pasolini. Nessuno, dice Scholz, «come l'autore friulano ci aveva messo in guardia dal rischio del soffocamento e dell'omologazione del singolo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

EXTRA BONUS CON INCENTIVI STATALI

FORD HYBRID EXTRA



PUMA HYBRID
ANTICIPO ZERO

€ 235 AL MESE

EXTRA BONUS DI € 6.250 CON INCENTIVI STATALI

Ford

BRING ON
TOMORROW

TAN 3,45% TAEG 4,71%. DURATA 36 MESI E DOPO PUOI SOSTITUIRLA, RESTITUIRLA O TENERLA VERSANDO €12.610.

Offerta valida fino al 31/08/2021 su Puma MY2021.75 Titanium 1.0 EcoBoost Hybrid 125 CV a € 18.500, solo in caso di acquisto tramite finanziamento Ford Credit (prezzo senza finanziamento Ford Credit € 19.250), grazie al contributo dei Ford Partner aderenti all'iniziativa. Tasso agevolato con TAN 3,45% solo a fronte di rottamazione di un veicolo immatricolato prima del 31/12/2011 di proprietà del cliente da almeno sei mesi. L'offerta è stata calcolata tenendo conto dello sconto praticato in ragione del contributo statale Ecobonus a fronte di rottamazione di un veicolo immatricolato prima del 01/01/2011 dell'importo di euro 1.500 previsto dalla legge di bilancio 2021 ed è soggetta alla disponibilità del relativo fondo statale come indicato sul sito <https://ecobonus.mise.gov.it/> e dello sconto di € 5.750 dei Ford Partner aderenti all'iniziativa. Per l'accesso all'Ecobonus è necessario versare un acconto obbligatorio di €1. Il Ford Partner applicherà €1 di sconto aggiuntivo alla promozione in corso. Prezzo raccomandato da Ford Italia S.p.A. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi. La lista degli optional e pack a pagamento è riportata sul listino prezzi pubblicato su ford.it. Ford Puma: Ciclo misto WLTP consumi da 4,5 a 6,1 litri/100km, emissioni CO2 da 118 a 138 g/km. Esempio di finanziamento Idea Ford a 18.500. Anticipo zero (grazie al contributo del Ford Partner), 36 quote da € 233,73 escluse spese incasso rata € 4,00, più quota finale denominata VFG pari a € 12.610,00. Importo totale del credito di € 19.030,00 comprensivo del seguente servizio facoltativo: Assicurazione "Guida Protetta". Totale da rimborsare € 21.215,82 e comprende anche il premio della copertura facoltativa "New 4 Life" con premio mensile ricorrente non finanziato e ripartito mensilmente sulla quota senza interessi. Tutti i servizi assicurativi sono facoltativi e distribuiti dall'intermediario Ford Credit Italia Spa. Spese gestione pratica € 350. Imposta di bollo in misura di legge all'interno della prima quota mensile. TAN 3,45%, TAEG 4,71%. Salvo approvazione Ford Credit Italia S.p.A. Km totali 30.000, costo esubero 0,20€/km. Documentazione precontrattuale in concessionaria. Per condizioni e termini dell'offerta finanziaria e delle coperture assicurative fare riferimento alla brochure informativa disponibile presso il Ford Partner o sul sito www.fordcredit.it. Le immagini presentate sono a titolo puramente illustrativo e possono contenere accessori a pagamento. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo raccomandato da Ford Italia S.p.A.

ford.it

Le tappe
Dalle prime accuse
alla rimozione

1 **Il caso esplose - maggio 2019**
L'ex presidente dell'Anm Luca Palamara viene perquisito dalla Guardia di Finanza: è accusato di una serie di corruzioni. Una ha a che fare con la nomina del procuratore di Gela (accusa poi archiviata), le altre riguardano i suoi rapporti con l'imprenditore Fabrizio Centofanti.

2 **Via dall'Anm - settembre 2020**
Sul telefono di Palamara è stato inoculato un trojan che ha registrato tutte le telefonate e le chat: si parla di nomine, incarichi, spostamenti. Palazzo dei Marescialli ne viene devastato: cinque consiglieri vengono sostituiti. Lui è espulso dall'Anm.

3 **La rimozione - ottobre 2020**
Si chiude con la pena più alta - la "rimozione" dall'ordine giudiziario - la carriera di magistrato di Luca Palamara. Che torna un cittadino, dopo essere stato ex pubblico ministero a Reggio Calabria e a Roma, ex presidente dell'Anm, ex consigliere del Csm.

Intervista all'ex pm candidato alle suppletive di Roma

Palamara "Ad agosto ho preso il sussidio ma non corro per soldi"

di Concetto Vecchio

ROMA - Il bar di piazza Euclide, ai Parioli. Le quattordici. Da un'auto scende Luca Palamara. «Da oggi sono in campagna elettorale», annuncia.

Si candida alle suppletive di Primavalle, il 3 ottobre. Perché i romani dovrebbero mandarla in Parlamento?

«Tutto è nato grazie al successo del mio libro, *Il sistema*. La gente mi ferma per strada e mi dice: "Dottore, vada avanti". Ovunque piazze piene. Mi hanno applaudito anche nei giorni in cui erano uscite notizie negative sul mio conto».

Cosa ne sa un borghese dei Parioli di Primavalle?

«Sono nato e cresciuto a Montesacro. Non sono snob. A Primavalle ci giocavo a calcio da ragazzo, conosco i problemi».

Perché dovrebbero votarla?

«Perché la mia battaglia sulla giustizia riguarda tutti».

Dicono che lei si candida perché ha bisogno di un lavoro dopo la radiazione dalla magistratura.

«La vita chiude le porte e apre i portoni. Ho scritto un libro che è piaciuto a molti italiani. Sto lavorando a un seguito».

Quanto ha venduto?

«Trecentomila copie. La prima tiratura, a gennaio, era stata di ventimila. Un fenomeno tipo *La Casta*».

Com'è nata l'idea del libro?

«Da una chiacchierata con Alessandro Sallusti. Ai tempi di Berlusconi ci massacravamo nei talk, oggi abbiamo un legame fortissimo. Chi l'avrebbe mai detto?».

Chi l'avrebbe mai detto che il presidente dell'Anm sarebbe stato radiato dall'ordine giudiziario e finito sotto processo per corruzione?

«La partita non è finita. Contro la radiazione ricorrerò alla Corte europea per i diritti dell'uomo. E al processo mi difenderò. Non ho svenduto la funzione giudiziaria».

Quando inizia il dibattito?

«A novembre».



ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

L'elezione a deputato è un modo per cercare l'immunità?

«Non scherziamo».

L'imprenditore Centofanti, che secondo la Procura le avrebbe pagato le vacanze e i lavori della veranda di una sua amica, ha patteggiato.

«Non intendeva essere coinvolto in uno scontro tra magistrati».

È senza stipendio?

«Dal luglio 2019 fino alla conferma definitiva della radiazione, lo scorso 4 agosto, ho preso un assegno alimentare di 1800 euro al mese».

Perché non attende la fine del

processo prima di scendere in politica?

«Non voglio stare in silenzio. Se fossi stato zitto non mi avrebbero rimosso».

Il libro l'avrebbe scritto lo stesso senza la radiazione?

«Non ho vendette da consumare. Né mi sento un esempio. Ho raccontato dei fatti, che rompono un'ipocrisia. Secondo cui non bisogna dire che per procedere con le nomine dei magistrati non si parla con la politica».

Lo si è sempre fatto?

«Certo. La chiacchierata con Lotti per scegliere il procuratore di

◀ **Luca Palamara**
52 anni, scrive e corre per le suppletive di Primavalle a Roma

— “ —
Io a caccia di immunità? No, voglio essere eletto alla Camera in nome della giustizia. Con Salvini c'è convergenza

Sono senza stipendio dal 2019, ma non sto con le mani in mano e con il mio libro ho venduto più di 300mila copie, ora ne scrivo un altro

— ” —

Roma è finita nell'inchiesta, quella per nominare Ermini a capo del Csm no. Sono le cose che fanno arrabbiare la gente».

Lei non ha solo discusso con i politici, ma è accusato di avere gestito una sorta di mercato.

«Ho sempre cercato di trovare un punto di equilibrio tra le diverse istanze presenti all'interno della magistratura. Ero il rappresentante di una delle correnti più importanti».

È diventato l'idolo della destra anarcoide che non crede allo Stato?

«Il mio proposito è opposto. È vero che questo sentimento alberga in molti italiani. Confido di contribuire ad aprire un dibattito, che porti alla riforma della magistratura».

Per chi votava?

«Centro moderato. Mio padre, magistrato, era di area socialista».

Cosa intende per centro moderato?

«Margherita, Pd»

E adesso fa le battaglie con Salvini?

«C'è stata una convergenza sulla giustizia. Già nel 2018, nella chat, a proposito delle inchieste sulle navi dei migranti bloccate al largo, scrivevo: "Salvini ha ragione". Lo ridirei».

La Lega l'appoggerà a Primavalle?

«La mia è una lista personale, aperta all'appoggio di tutti».

Fratelli d'Italia e Forza Italia non intendono però sostenerla.

«Vado avanti per la mia strada senza urtare la suscettibilità di nessuno, tantomeno di chi della giustizia ha fatto una bandiera».

Il cellulare intercettato col trojan gliel'hanno restituito?

«Sì. Ci sarebbe molto da dire sulla violazione della privacy».

Che prezzo ha pagato a livello familiare?

«Tutte le persone che mi volevano bene hanno continuato a farlo. I falsi amici sono scomparsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le elezioni amministrative

A Milano 5S in tilt, Conte attacca Durigon

di Matteo Pucciarelli
e Alessio Gemma

MILANO - Due giorni di riunioni fiume, vertici alternati, colloqui su Zoom: e non è ancora finita. A Milano il Movimento 5 Stelle non ha ancora il nome del proprio candidato sindaco, quando mancano ormai poco più di due settimane al termine ultimo per la presentazione delle liste. Lo scontro in corso è tra due anime: il vertice, cioè Giuseppe Conte e buona fetta dei parlamentari che dopo qualche remora si sono subito accodati al neo-presidente; e la base, quella legata al vecchio ideale - in realtà mai attuato davvero - dell'autodeterminazione dei territori. L'ex presidente del Consiglio vuole cambiare fisionomia ai 5 Stelle, soprattutto nella

capitale economica del Paese, candidando la manager Layla Pavone, esperta di web e start-up e che siede nel cda del *Fatto Quotidiano*. Gli attivisti invece da tempo hanno indicato quale dovrebbe essere la propria candidata, cioè Elena Sironi, avvocatessa e consigliera municipale uscente. Si arriva a dover scegliere in grande ritardo perché fino a pochi giorni non era neanche chiaro se il M5S sarebbe andato al voto in alleanza con Beppe Sala e il centrosinistra o se in solitaria.

Alla fine, nonostante una accorata lettera di Conte al *Corriere della Sera* dove si prometteva una netta cesura con l'esperienza passata fatta di un Movimento contestatario e di rottura, il sindaco che non aveva mai chiuso davvero la porta si è deciso che no, meglio lasciar perdere. Perciò, tutto daccapo, dopo mesi

Oggi la base si esprime sul ticket Pavone-Sironi. L'ex premier contro il sottosegretario: "Anticostituzionale"



▲ **Giuseppe Conte**
Il leader dei 5Stelle, 57 anni

di immobilismo dovuto anche al difficile passaggio di consegne interno al M5S. Così adesso la proposta di mediazione sul tavolo è Pavone candidata sindaco e Sironi capolista. Un modo per tenere insieme le diverse sensibilità, cioè la necessità di aprirsi maggiormente al mondo dell'impresa e quella di mantenere un legame con chi in questi anni in città ha portato avanti la voce del Movimento. Ora Conte dovrà virtualmente mettere attorno a un tavolo Pavone e Sironi e con loro siglare il patto. Poi stasera Sironi relazionerà con i militanti sull'accordo trovato e l'assemblea plenaria darà il via libera (o meno) all'operazione. Dopodiché le operazioni burocratiche dietro alla presentazione delle liste richiedono esperienza e tempo e nessuno ad oggi è in grado di garantire che alla

fine il M5S riesca a portare a casa l'effettiva corsa alle elezioni su Milano. Non farcela da una parte eviterebbe ai 5 Stelle di fare i conti con un possibile cattivo risultato, dall'altra però sarebbe un pessimo messaggio in sé per un partito impegnato a rilanciarsi anche e soprattutto al nord, come da proposito dello stesso Conte. Il quale nel frattempo, ospite di un dibattito con il sociologo Domenico De Masi in provincia di Salerno, torna sul caso Durigon, il sottosegretario leghista che vuol intitolare ad Arnaldo Mussolini un parco di Latina oggi dedicato a Falcone e Borsellino: «Con la sua proposta viene meno il fondamento della Costituzione repubblicana antifascista, Durigon commette così delle gravi violazioni della nostra convivenza che non sono accettabili». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto & Fisco



Omessa fatturazione, il fisco premierà chi si autodenuncia

Una voluntary disclosure delle partite Iva sull'omessa fatturazione. Agevolazioni per coloro i quali si autodenunceranno al Fisco per irregolarità commesse negli adempimenti legati alla fatturazione che hanno portato a discrasie di fatturato. Il contraltare di questa mano tesa del governo a chi per molteplici ragioni non è compliant con il fisco è quello di un potenziamento del contrasto all'evasione attraverso i big data. Possibile un aumento del gettito da 15 mld in tre anni. Sono queste alcune ipotesi di lavoro che prenderanno forma nei prossimi mesi e che ItaliaOggi è in grado di anticipare.

Il documento inviato dal sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri Roberto Garofoli al ministro dell'economia Daniele Franco ha già tra le righe alcune idee sul potenziamento del contrasto all'evasione proprio in ambito fatturazione elettronica. Entro il 31 dicembre il ministero dell'economia dovrà predisporre una

relazione per "orientare le azioni del governo volte a ridurre l'evasione fiscale dovuta all'omessa fatturazione in particolare nei settori più esposti all'evasione fiscale anche attraverso incentivi mirati ai consumatori".

Di cosa si tratta? Secondo quanto risulta a ItaliaOggi allo studio ci sarebbe una sorta di regime premiale con una struttura che ricorda quella della collaborazione volontaria, anche se i termini in giochi sono diversi. Per il contribuente che si autodenuncia per suoi errori e omissioni scatterebbe il perdono fiscale articolato sotto forma di sconti. Attraverso l'uso dei nuovi strumenti informatici di registrazione e comuni-



Ernesto Maria Ruffini

cazione per regolarizzare i dati relativi al proprio fatturato e sanare dunque le anomalie saranno previsti degli sconti sulle imposte. I ragionamenti sono ancora all'inizio ma ci sono già prime stime di quanto l'operazione potrebbe fruttare per il gettito dello stato, un recupero da 15 mld in tre anni.

Nel documento di economia e finanza si riporta che il maggior gettito attualmente ottenuto dall'erario con l'obbligo di fatturazione elettronica per le operazioni B2B è stato quantificato tra 1,7 e 2,1 mld.

Big data. Il bastone degli strumenti messi a punto dal fisco per au-

mentare la compliance fiscale è quello dell'utilizzo dei big data e algoritmi. Invocati a gran voce dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, dalla relazione bicamerale sulla riforma dell'Irpef, presenti nell'atto di indirizzo di politica economica del ministero dell'economia, la nuova lotta all'evasione non può prescindere da queste forme più elaborate di incrocio dei dati. Anche nella nota di palazzo Chigi si sottolinea che si attuerà il completamento del processo di pseudonimizzazione e analisi dei big data nell'intento di rendere più efficaci l'analisi di rischio inerente le selezioni dei contribuenti da sottoporre al controllo. Per farlo sarà necessario concordare con il garante privacy le regole che mantengano un equilibrio tra lotta all'evasione e interesse del cittadino alla privacy.

Cristina Bartelli
© Riproduzione riservata

Il decreto legge antidelocalizzazioni prevede sanzioni pesanti per le aziende inadempienti

Vietati i licenziamenti collettivi

Anche in caso di cessazione dell'attività serve ok del ministero

DI DANIELE CIRIOLI

Vietati i licenziamenti collettivi per cessazione attività. Per poterli attivare, infatti, l'impresa dovrà ricevere prima l'approvazione del «piano per limitare le ricadute occupazionali» che è tenuta a presentare al ministero dello sviluppo economico. In mancanza o nell'ipotesi in cui il piano non riceva l'ok, l'impresa dovrà versare su ogni risoluzione di rapporto di lavoro un «ticket licenziamento» in misura maggiorata 10 volte (un contributo che può arrivare fino a 90mila euro per lavoratore) e per cinque anni non avrà accesso a contributi e bonus statali. A stabilirlo è la bozza di decreto legge «anti delocalizzazioni» che verrà esaminato dopo la pausa estiva dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi di ieri). Il divieto, a provvedimento approvato, colpirà le imprese con almeno 250 dipendenti in ogni caso di cessazione attività o ramo o sito produttivo a prescindere dal numero dei lavoratori coinvolti (almeno cinque per potersi parlare di licenziamento «collettivo»).

Il «diritto di allerta».

Il provvedimento mira a preservare l'occupazione nelle imprese con 250 o più dipendenti a

Il ticket maggiorato		
Ticket ordinario	Ticket maggiorato (1)	Impresa no Cigs, CON accordo sindacale
Con anzianità aziendale di 1 anno	503,30 euro	5.033,00 euro
Con anzianità aziendale di 3 o più anni	1.509,90 euro	15.099,00 euro
Impresa no Cigs, SENZA accordo sindacale		
Con anzianità aziendale di 1 anno	1.509,84 euro	15.098,40 euro
Con anzianità aziendale di 3 o più anni	4.529,52 euro	45.295,20 euro
Impresa Cigs, CON accordo sindacale		
Con anzianità aziendale di 1 anno	1.006,56 euro	10.056,60 euro
Con anzianità aziendale di 3 o più anni	3.019,68 euro	30.196,80 euro
Impresa Cigs, SENZA accordo sindacale		
Con anzianità aziendale di 1 anno	3.019,68 euro	30.196,80 euro
Con anzianità aziendale di 3 o più anni	9.059,04 euro	90.590,40 euro

(1) Misure ipotetiche nei casi di risoluzioni dei rapporti per i quali vige il divieto di licenziamento collettivo

tempo indeterminato, come accennato, qualora intendano chiudere un loro sito produttivo in Italia con la cessazione definitiva dell'attività per ragioni non determinate da squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che ne renda probabile la crisi o l'insolvenza. A tal fine, viene introdotto a favore dei lavoratori il nuovo «diritto di allerta»: il diritto

a essere informati, per iscritto, dall'impresa, del progetto di chiusura del sito produttivo. Medesimo «diritto» è previsto anche a favore di ministero del lavoro; ministero sviluppo economico; Anpal; regione nel cui territorio è il sito da chiudere; rappresentanze sindacali aziendali; associazioni di categorie: tutti soggetti, cioè, ai quali l'impresa è tenuta a fare

l'informativa della chiusura attività. Tale comunicazione deve indicare le ragioni economiche, finanziarie, tecniche o organizzative del progetto di chiusura; il numero e i profili professionali del personale occupato e il termine entro cui è prevista la chiusura. La comunicazione va fatta necessariamente prima dell'avvio della procedura di licenziamento col-

lettivo (ex legge n. 223/1991).

L'approvazione del «piano».

Entro 90 giorni dalla comunicazione, l'impresa deve presentare al ministero dello sviluppo economico un «piano per limitare le ricadute occupazionali ed economiche derivanti dalla chiusura del sito produttivo». Il piano è discusso entro 30 giorni dalla presentazione. La procedura di licenziamento collettivo non può essere avviata prima della conclusione dell'esame del piano.

Sanzioni salate.

Nei due casi di «piano non presentato» e di «piano presentato, ma non approvato», l'impresa non può avviare la procedura di licenziamento collettivo. Se lo fa: è tenuta a pagare il ticket licenziamento in misura incrementata di 10 volte (in tabella le probabili misure incrementate, in base all'anzianità dei lavoratori);

ha precluso l'accesso a contributi, finanziamenti o sovvenzioni pubbliche di ogni specie per un periodo di 5 anni.

Il ticket incrementato 10 volte va versato anche dall'impresa che ha ottenuto l'ok al piano regolarmente presentato, ma che poi ha mancato il rispetto degli impegni assunti e dei tempi e delle modalità di attuazione.

© Riproduzione riservata

Secondo il tribunale di Treviso l'Istituto non può pretendere contribuzione aggiuntiva

Parenti dipendenti, orario libero

Se familiare del titolare spetta all'Inps dimostrare abusi

DI MAURO PARISI

Se il dipendente è familiare del titolare dell'azienda e può decidere liberamente come gestire il proprio orario di lavoro, spetta all'Inps l'onere di dimostrare con precisione un maggiore impiego del lavoratore. E ciò anche se si è confessato che i tempi di lavoro registrati nel Lul (Libro unico di lavoro), non coincidono con quelli praticati nei fatti.

E' questa l'interessante decisione del giudice del lavoro di Treviso (Giordan), che con sentenza n. 322 del 21 luglio 2021 ha stabilito che l'Istituto attualmente guidato da **Pasquale Tridico** non può pretendere contribuzione per una presunta più estesa occupazione del lavoratore familiare dell'imprenditore, a meno che non si provi in modo puntuale quali siano stati gli effettivi tempi di tale lavoro.

Nel caso considerato dal tri-



Pasquale Tridico

bunale trevigiano, il datore di lavoro era suocero della lavoratrice, alla quale, assunta con contratto di lavoro part-time, era permesso di organizzare con una certa flessibilità le proprie giornate lavorative. In particolare, le era concesso entrare in ufficio oltre il previsto inizio dell'orario di lavoro -verso le 8.30 anziché le 8- e uscirne prima, allontanandosi anche per esigenze di carattere fa-

miliare. Sempre nell'ambito di tale ammessa flessibilità, la lavoratrice era però usata recarsi alcuni sabati presso la sede di lavoro, così come dichiarava espressamente agli ispettori nel corso di un controllo ispettivo. Per l'Inps tanto configurava una maggiore attività di lavoro non dichiarata, per cui doveva essere versata ulteriore contribuzione.

Le dichiarazioni indizianti

assunte nel corso del controllo ispettivo, venivano tuttavia precisate in sede di giudizio, allorché la dipendente e altri testimoni confermarono la possibilità concessa di determinare, di fatto, i limiti temporali del proprio lavoro, a prescindere dall'orario contrattuale e dalle giornate di lavoro da contratto, dal lunedì al venerdì.

Per il giudice del lavoro di Treviso, però, per fare valere le proprie pretese occorre che l'Inps dimostri in modo specifico quali sarebbero gli esatti tempi di lavoro del familiare e che, nel complesso, la sua attività sia stata superiore a quella registrata. Sotto questo profilo -e contrariamente a orientamenti meno rigorosi sempre più diffusi presso i tribunali, con evidente favore per l'Inps-, la decisione si segnala per il ritorno a una più attenta interpretazione della lettera della legge. La quale impone anche all'Inps, che si dichiara creditore di contribuzione nei confronti di un'azienda, di dare -come tut-

ti i creditori (art. 2697, cod.civ.)- prova sufficiente ed univoca delle proprie pretese.

Non basta quindi l'accertamento degli ispettori trasfuso in un verbale di contesta-

Per far valere le proprie pretese occorre che l'Inps dimostri quali siano gli esatti tempi di lavoro del familiare

zione, per fare sì che i presunti fatti si possano considerare provati. Infatti, come autorevolmente affermato dalla Suprema Corte (cfr. sent. n.26274 del 2020) «la sussistenza del credito contributivo dell'Inps, preteso sulla base di verbale ispettivo, deve essere comprovata dall'Istituto con riguardo ai fatti costitutivi rispetto ai quali il verbale non riveste efficacia probatoria».

I DATI EMERSI IN UN'INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

Nei settori scientifico-disciplinari manca specificità tra i docenti

DI MICHELE DAMIANI

Sul totale di 487 docenti attualmente di ruolo nei settori scientifico-disciplinari, solo 62 appartengono ai settori specifici dei profili delle 22 professioni sanitarie, ovvero il 13%. L'87 per cento, sono in prevalenza medici e odontoiatri, alcuni biologi, farmacologi e psicologi. A riportare i numeri è la senatrice Paola Binetti (Fibp-Udc) in un'interrogazione al ministro dell'Università Maria Cristina Messa finalizzata a chiedere «come intenda intervenire per facilitare l'attività di ricerca dei docenti che insegnano nei Ssd dedicati ai saperi specifici nei rispettivi corsi di laurea, anche attraverso un aumento significativo delle borse di dottorato e delle borse post dottorato per favorire la formazione scientifica e la relativa produzione scientifica» e «come intenda procedere nell'ambito dei concorsi pubblici per i diversi corsi di laurea, promuovendo le competenze specifiche e considerando la capacità professionale e la competenza scientifica come due fattori entrambi afferenti allo spirito accademico». Secondo quanto riporta la senatrice, lo scorso anno i docenti erano 457, trenta in meno di quest'anno, a fronte dei 9.138 dell'intera area 6 di medicina; il settore Med/45 (Scienze infermieristiche generali) ha in ruolo 43 docenti, di cui 40, ovvero il 93 per cento, appartenenti alla profes-

sione infermieristica, che risultano ancora sotto organico, se si considera l'esistenza di 42 corsi di laurea distribuiti su 217 sedi. Mancano, spiega anche l'interrogazione, professori di ruolo per il corso universitario di infermieristica nella metà delle università italiane, tra cui: Bologna, Parma, Ferrara, Pisa, Siena, Perugia, Ancona, Chieti, Napoli Federico II, Napoli Vanvitelli, Salerno, Campobasso, Foggia, Catanzaro, Catania, Messina, Palermo, Sassari e Cagliari. Viene evidenziato poi come rispetto alle 22 professioni a cui appartengono oltre 687.000 operatori, i ruoli esistono solo per 11, quindi per la metà: 40 ruoli per infermieri su 456.000 iscritti all'ordine, 9 per fisioterapisti su 66.000 iscritti, 4 per ostetriche su 21.000, 2 per igienisti dentali su 8.000 e 2 per terapisti delle neuro- e psicomotricità dell'età evolutiva su 5.000.

Inoltre, un ruolo ciascuno per i circa 20.000 educatori, per i 12.000 logopedisti, per i 3.000 ortottisti, per i 3.000 terapisti della riabilitazione psichiatrica e per i 2.000 tecnici di neurofisiopatologia. Le università con il maggior numero di ruoli non affidati a docenti appartenenti a una delle professioni sanitarie sono la Sapienza di Roma con 87 ruoli, di cui solo 4 per le professioni, e la Federico II di Napoli con 44 ruoli e nessuno per le professioni sanitarie.



Paola Binetti

2.000 tecnici di neurofisiopatologia. Le università con il maggior numero di ruoli non affidati a docenti appartenenti a una delle professioni sanitarie sono la Sapienza di Roma con 87 ruoli, di cui solo 4 per le professioni, e la Federico II di Napoli con 44 ruoli e nessuno per le professioni sanitarie.

BREVI

«Ancora una volta emerge come, in Italia, fare figli penalizza le donne nel lavoro e nella società. Secondo la classifica Eurostat appena pubblicata, le madri italiane sono le più penalizzate di tutta Europa. Solo il 57% delle lavoratrici ha figli. Questo primato è reso ancora più triste se si pensa che ai lavoratori uomini accade l'esatto contrario: il 90% di essi è padre. Le difficoltà sono soprattutto delle madri sole e la disparità di genere si allarga maggiormente laddove il livello di istruzione è più basso». E' quanto si legge in una nota del coordinamento donne Acli.

Sono due medici napoletani, unici in Italia, a partecipare al percorso di certificazione per l'insegnamento universitario alla Harvard University, il più antico ateneo statunitense. Eduardo Celentano (responsabile dell'unità di aritmologia interventistica dell'Humanitas Gavazzeni di Bergamo, formatosi in Belgio e negli Usa) e Alfonso Panella (eletrofisiologo anche lui in servizio all'Humanitas Gavazzeni di Bergamo), sono i ricercatori del settore cardiovascolare, esperti internazionali in aritmologia interventistica. «Siamo fieri di essere italiani e di sostenere programmi scientifici e di alta specialità nel campo

dell'aritmologia interventistica in Italia. Quest'ulteriore traguardo alla carriera», commenta Celentano.

La direzione degli armamenti navali (Navarm), inquadrata nel segretariato generale della difesa e direzione nazionale degli armamenti nell'ambito del ministero della difesa, effettuerà una procedura ristretta in ambito comunitario di tipo dematerializzato ed utilizzerà la piattaforma telematica Consip spa (www.acquistinretepa.it) per l'acquisizione di studi di risk reduction per lo sviluppo del progetto di navi idro-oceanografiche costiere. La gara, numero G369, verrà aggiudicata secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. A comunicarlo il Consiglio nazionale degli ingegneri sul proprio sito.

«Garantire i diritti civili, in particolare quelli dei più fragili, dei bambini, degli anziani, dei malati, delle donne. E permettere ai medici e agli operatori sanitari, alle colleghe e ai colleghi, di esercitare la loro professione in sicurezza e senza alcuna limitazione». È l'appello che il presidente della Fnomceco Filippo Anelli, ha lanciato in merito alla situazione dell'Afghanistan.

Cts, "a ogni seduta cambia regole". I verbali del Comitato tecnico scientifico esperto in gaffe e giravolte

[covid](#) [cts](#)



Sullo stesso argomento:

Gli over 80 vaccinati ricoverati sono più di quelli

Dario Martini 19 agosto 2021

Gaffe, ripensamenti, proposte finite nel nulla e palesi contraddizioni. E lo scenario che emerge leggendo uno per uno gli ultimi **verbali** appena desecretati del **Comitato tecnico scientifico**. Il compito degli undici esperti quello di fornire al governo pareri scientifici autorevoli sui più disparati aspetti dell'emergenza coronavirus: dalle modalità di somministrazione dei vaccini alle norme per stare seduti al ristorante fino alle regole da osservare in spiaggia quando si prende il sole. Ecco **cosa si sono detti tra maggio e giugno i tecnici** capitanati dal coordinatore **Franco Locatelli** (Consiglio superiore di sanità) e dal portavoce **Silvio Brusaferrò** (Istituto superiore di sanità, *nella foto*). Partiamo dalla seduta del 28 maggio.



Stiamo perdendo contro il virus: contagi e ricoveri anche tra i vaccinati. Allarme Pfizer: "Sperimentiamo altri due anti-virali"

Sono tutti collegati in videoconferenza, tranne gli assenti Gianni Rezza e Sergio Abrignani. La

riunione importante perché sono presenti i rappresentanti delle Regioni. Bisogna discutere delle «Linee guida per la ripresa delle attività economiche e sociali». Ci si confronta sul tema «ristorazione e cerimonie». In precedenza il Cts aveva proposto di introdurre delle «barriere fisiche di separazione» per far rispettare le distanze tra i clienti, a patto che «non rappresentino un elemento nella perturbazione della ventilazione e non comportino la riduzione del ricambio d'aria». I delegati regionali respingono la proposta e fanno notare quanto sia assurda l'idea: «Le barriere fisiche di separazione comportano necessariamente una perturbazione della ventilazione». Gli esperti del Cts non possono far altro che riconoscere la validità dell'obiezione. Per salvare la faccia suggeriscono che sia in ogni caso inserita la formula: «garantendo comunque i ricambi d'aria». A questo punto, il confronto si sposta sull'utilizzo delle mascherine al ristorante. Il Cts vorrebbe che il dispositivo di protezione su naso e bocca sia indossato in ogni momento, «tranne che nei momenti del bere e del mangiare». Ancora una volta i rappresentanti delle Regioni sono costretti ad obiettare: «Non sarebbe ragionevole imporre ai clienti di indossare i dispositivi nelle pause tra l'assunzione delle diverse

pietanze o bevande». Gli esperti governativi, ovviamente, «accolgono il rilievo».



"Non rispondono ai vaccini anti-Covid". Variante Delta, scoperta inquietante nel verbale del Cts

Poi si passa all'esame della sezione «spiagge e stabilimenti balneari». Il Cts vorrebbe «definire il numero massimo di presenze in relazione alla superficie disponibile» sulle spiagge libere. Nuovo altolà dalle Regioni: proprio perché sono «libere», non è possibile controllare tutte le persone che entrano ed escono. Obiezione ancora una volta accolta dal Cts che, almeno, ha il merito di sapersi rendere conto di quanto alcune sue proposte siano assurde. I giorni seguenti, a causa della morte di una ragazza di 18 anni per trombosi dopo la somministrazione del vaccino, esplose il caso AstraZeneca. Sale la pressione sugli esperti per vietare definitivamente questo tipo di siero sotto i 60 anni. Nella seduta del 9 giugno è presente il direttore generale dell'Aifa Nicola Magrini. Il capo dell'Agenzia del farmaco spiega che bisogna «rinforzare la posizione di un uso raccomandabile dei vaccini a mRNA per le persone di età inferiore a

60 anni», perché in questa fase «il beneficio in termini di riduzione della mortalità per Covid potrebbe non compensare completamente il potenziale rischio, seppur molto raro, di eventi trombotici». Il Cts accoglie il parere autorevole: di qui in avanti sarà dato solo Pfizer e Moderna a chi rientra in questa fascia d'età. Esclusi, quindi, i vaccini che non sono a mRNA: AstraZeneca e Johnson & Johnson. Passa una settimana - è il 16 giugno - e il Cts capovolge completamente quanto appena deciso. Gli esperti sono chiamati a valutare la situazione nelle carceri. Il ragionamento è il seguente: dal momento che i detenuti devono essere messi «nel più breve tempo possibile nelle condizioni di accedere alla vaccinazione» è possibile valutare «l'utilizzo del vaccino monodose a vettore adenovirale Janssen (il nome del farmaco Johnson & Johnson, ndr) anche per le persone di età inferiore a 60 anni». Insomma, chi non è anziano fa bene a vaccinarsi con Pfizer e Moderna, a patto che non si trovi in carcere. Infine, chiudiamo una "chicca" contenuta nel verbale della seduta dell'11 giugno. Presente il ministro dei Trasporti Enrico Giovannini. Tema del dibattito sono le regole da introdurre sui mezzi pubblici in vista della ripartenza di settembre. Riportiamo testuale: «L'adeguamento delle condizioni igieniche dei

mezzi di trasporto è obiettivo da perseguire indipendentemente dal fenomeno del Covid-19 e, d'altra parte, la ripresa del trasporto pubblico, a discapito di quello privato (verso il quale molti cittadini hanno preferito orientarsi in questa fase), contribuisce essa stessa ad obiettivi di salute pubblica, limitando gli effetti ambientali e gli eventi avversi dovuti a incidenti». Insomma, a prescindere dalla pandemia, è bene riniziare a salire sui bus per inquinare meno e per non incappare nell'«evento avverso» di un incidente.

Piano Giovani, i ragazzi si vaccinano senza prenotazione. Obiettivo: 60% di immuni per l'inizio della scuola

È il momento di premere l'acceleratore per immunizzare la fascia 12-19 anni. Ora negli hub senza prenotazione, come funziona nelle singole Regioni e come convincere genitori scettici

di Gloria Frezza



187

È il momento di accelerare le vaccinazioni ai ragazzi. I giovani italiani con doppia dose, nella fascia 12-19 anni, sono ancora troppo pochi: nemmeno un quarto del totale. Meglio con la prima, in cui si raggiunge quota 44%. Ora però, il commissario straordinario all'emergenza Francesco Paolo Figliuolo intende velocizzare le procedure e così ha lanciato il **Piano Giovani**, che prevede la vaccinazione senza prenotazione.

L'obiettivo è arrivare **a settembre con il 60% di immunizzati** pronti a tornare sui banchi in presenza con il Green pass. Per questo dal 16 agosto è attiva una "corsia preferenziale" per i ragazzi che vorranno recarsi negli hub, in cui avranno possibilità di ricevere il vaccino Pfizer o Moderna senza prenotazione. I **ragazzi minorenni** dovranno essere **accompagnati da entrambi i genitori**, con delega se uno dei due non è disponibile.

Come funziona nelle singole Regioni italiane

Non tutte le Regioni si sono immediatamente adeguate. L'**accesso libero senza prenotazione** è per ora garantito in Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Provincia di Trento, Umbria, Veneto e Valle D'Aosta (solo il martedì dalle 15). In Basilicata, Liguria e nella

Provincia di Bolzano è necessario prenotare, così come nel Lazio, dove però sono stati organizzati molti Junior Day, e in Lombardia, dove si riceve un appuntamento prioritario. La Calabria non ha fornito indicazioni precise. In Sicilia la vaccinazione senza prenotazione è aperta a tutti, per far fronte alle percentuali basse di vaccinati.

Alcune Regioni stavano facendo meglio di altre anche prima dell'attuazione del Piano Giovani. **L'eccellenza in assoluto è l'Abruzzo**, dove il 50% dei ragazzi in fascia 12-19 è vaccinato; stessa percentuale per i giovani dai 20 ai 29 anni. Basilicata, Campania, Puglia e Molise procedono meglio della media nazionale; scoperto il 70% dei ragazzi invece in Umbria, Toscana, Bolzano, Piemonte, FVG, Liguria e Trento.

Scetticismo nei genitori

Il maggiore ostacolo in ogni caso restano i genitori scettici, divisi in tante categorie quante ne ha il pensiero umano. C'è chi ha fatto il vaccino ma per i figli aspetta temendo effetti collaterali, chi si consola pensando che raramente con Covid i giovani hanno esiti infausti, chi spera che aspettando escano ulteriori dati. Ora però la discussione è tornata al centro del dibattito con il **Green pass per la scuola**. Nessun genitore desidera condannare i propri figli ad un altro periodo di Dad. Sono poi spesso proprio i ragazzi a chiedere di poterlo fare, vedendo nell'immunizzazione la chiave per tornare a vedere i propri amici in libertà.

Il ruolo dei pediatri

Ai pediatri il difficile ma necessario compito di convincerli e risolvere i loro dubbi. Prima di tutto, raccomandano i professionisti, eliminando tutte le preoccupazioni che riguardano **fake news**. "Il vaccino modifica il DNA", "Il vaccino non è stato sperimentato a sufficienza", "Il vaccino comporta effetti collaterali a lungo termine": no, no e no. Indirizzare poi ad un approfondimento da **immunologo e allergologo** solo genitori con figli che hanno avuto una reazione con altri vaccini. Ricordare che gli effetti collaterali sono normali in un vaccino: febbre, stanchezza, dolori muscolari. Inoltre, nella popolazione giovane non durano più di uno o due giorni. Infine, far presente fino allo sfinimento che il vaccino è sicuro ed è una scelta responsabile per sconfiggere finalmente Covid-19.

Covid, gli USA annunciano la terza dose a otto mesi dalla seconda. Ma l'ipotesi divide gli esperti italiani

In Israele e Serbia il richiamo è già realtà. Contraria la rivista Nature che si è fatta promotrice di un appello per fermare la somministrazione della terza dose di vaccino prima di dati solidi. Per Massimo Galli «è una fuga in avanti», mentre per Fabrizio Pregliasco «serve un rinforzo della protezione per tutti»

di Giovanni Cedrone



1

La lunga battaglia contro il Covid sembra lontana dalla conclusione. L'arrivo dei vaccini alla fine del 2020 aveva fatto sperare in una rapida uscita dalla pandemia, ma i fatti per ora dicono che nonostante un numero di immunizzati sempre più grande i contagi a livello globale non si fermano: dal Giappone agli USA, dalla Corea del Sud alla Nuova Zelanda, il Sars-Cov-2 sembra riuscire sempre a trovare il modo di rialzare la testa. Nel mondo sono stati registrati oltre 4,4 milioni di nuove segnalazioni solo nell'ultima settimana, che portano il totale dall'inizio dell'epidemia a 206 milioni di casi. Anche per questo esperti e scienziati di tutto il mondo si interrogano sull'**opportunità di somministrare una terza dose** di vaccino, soprattutto in quei paesi dove il primo ciclo è stato già completato da una vasta fascia della popolazione.

A muoversi per prime sono state le case farmaceutiche Pfizer e BioNTech che hanno annunciato di aver presentato all'agenzia statunitense Food and Drug Administration (FDA) i dati iniziali della loro sperimentazione a supporto della valutazione della terza dose di vaccino anti-Covid per una futura autorizzazione di questo richiamo in persone dai 16 anni in

su. I primi dati mostrano un **livello di anticorpi neutralizzanti “significativamente” più alto** contro il virus Sars-Cov-2 iniziale e le varianti Beta e Delta in chi ha ricevuto un ulteriore richiamo, rispetto ai livelli osservati dopo due dosi.

Anche il governo italiano starebbe pensando a **tre fasi per somministrare la terza dose**, partendo dalle categorie più a rischio: da ottobre si potrebbe iniziare con i soggetti immunodepressi gravi ed i malati oncologici guariti da almeno sei mesi, prima di Natale potrebbe toccare al personale sanitario, ed a gennaio alle forze dell'ordine, agli over 80 e ai fragili. Per il momento però nulla è stato ancora deciso.

Da Israele agli Usa, chi è già partito con la terza dose

In **Israele**, dove si è recentemente registrato un nuovo balzo nei contagi con 8.646 nuovi casi positivi giornalieri (il dato più alto dalla fine di gennaio) è partita una campagna per somministrare una terza dose di vaccino a ultra cinquantenni, persone fragili e personale sanitario. Finora la terza dose ha riguardato un milione di persone. Su 9,3 milioni di abitanti, nello stato ebraico oltre il 58% ha ricevuto almeno due dosi di vaccino.

Il 17 agosto è partita la somministrazione della terza dose di vaccino contro il Covid-19 anche in **Serbia**. Una volta trascorsi 180 giorni dalla ricezione della seconda dose tutti i cittadini vaccinati potranno ricevere la terza. Dall'inizio dell'epidemia sono 733.332 le persone contagiate dal coronavirus in Serbia mentre sono 7.174 le vittime accertate.

Infine gli **Stati Uniti**, dove i casi e le ospedalizzazioni stanno di nuovo aumentando. La portavoce della Casa Bianca, Jen Psaki, ha annunciato che i residenti negli USA potranno farsi un terzo vaccino a otto mesi dalla seconda dose di Pfizer o Moderna. Si partirà, dopo l'autorizzazione da parte dell'FDA che dovrà valutare sicurezza ed efficacia del richiamo, il 20 settembre da immunocompromessi e anziani per arrivare a tutti i cittadini.

Dal settembre anche **Germania, Francia e Gran Bretagna** offriranno il richiamo a pazienti fragili, ospiti delle Rsa e personale sanitario.

Il dibattito scientifico, tra favorevoli e scettici

L'opportunità della terza dose sembra dividere gli esperti italiani. A insinuare dei dubbi è stata anche la rivista “*Nature*” che ha rilanciato l'**appello dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per la sospensione delle terze dosi** di vaccino anti-Covid, sottolineando come l'efficacia del richiamo non sia stata ancora provata. «In un periodo di relativa scarsità dei vaccini, la decisione di somministrare le terze dosi deve essere guidata da un'attenta analisi dei costi-benefici, compreso il rischio di ritardare la somministrazione di dosi invece necessarie in altri Paesi maggiormente vulnerabili» si legge sulla prestigiosa rivista.

A supportare l'ipotesi è stato il Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità **Silvio Brusaferrò**, che in una intervista a *Il Mattino* ha spiegato che «il richiamo deve esser fatto quando la protezione vaccinale diminuisce. Oggi il dibattito è aperto e si sta valutando la copertura

immunitaria: se necessario sarà quindi definita una terza dose. Ad oggi non ci sono ancora elementi certi ma il consenso nella comunità scientifica riguarda invece il richiamo necessario per le persone immunodepresse, che hanno un sistema immunitario più fragile».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'immunologo **Fabrizio Pregliasco**, docente dell'Università Statale di Milano, che si è lanciato anche in una previsione: «È ipotizzabile che da noi le terze dosi si facciano tra ottobre e novembre. Credo che ora sia da fare la vaccinazione per tutti, anche per i **bambini**, e che ci sia anche la necessità di un rinforzo della protezione per tutti. Poi nel prossimo futuro, se noi lavoriamo bene adesso potremo magari non prevedere un richiamo tutti gli anni nei prossimi anni».

Sul tema è intervenuto sul *Corriere della Sera* di questa mattina **Giovanni Rezza**, direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della Salute: «Sulla terza dose, per ora – ha scritto – conviene astenersi dal solito dibattito fra pro e contro, iniziando a programmare gli eventuali richiami, da effettuare in maniera graduale, sulla base delle necessità e delle evidenze scientifiche».

Più scettico invece **Massimo Galli**, docente di Malattie infettive all'Università Statale e primario al Sacco di Milano, che all'*Adnkronos Salute* lancia seri dubbi sulla necessità della terza dose: «Per il momento non ho ancora abbastanza elementi per poter prendere una posizione a favore. E mi sembra una fuga in avanti, un modo per giustificare anche quello che ancora non sappiamo sui tempi di copertura dopo la seconda dose. Correre in avanti, facendo un'altra dose, non so quanto vantaggio porti a chi risponde bene al vaccino. E, soprattutto, a quanto serva realmente a chi risponde male o affatto. Questi ultimi se non hanno avuto una buona risposta a due dosi non è detto che possano rispondere bene a una terza».

Ragionamento analogo quello di **Francesco Vaia**, direttore sanitario dello Spallanzani, che in un video pubblicato su Facebook parla di ragionamento «fuorviante» in questo momento.

Infine, anche **Matteo Bassetti**, direttore della clinica di Malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova, frena sull'ipotesi terza dose: «Non va proposta come una dose per tutti. Sarebbe un errore perché c'è chi non ne ha assolutamente bisogno. Non può essere che a otto mesi la facciamo a tutti indistintamente. Io sono assolutamente contrario» spiega all'*Adnkronos Salute*. E poi aggiunge: «Negli Stati Uniti si parla di una terza dose tra 6 e 12 mesi, ma un conto è a 6 mesi e un conto è a 12. A un anno di distanza siamo tutti d'accordo che probabilmente buona parte di noi dovrà fare la terza dose, che poi è quella di richiamo che si fa una volta all'anno. Discorso diverso invece per quelli in cui, anche prima dei 6 mesi, potrebbe essere necessario fare la terza dose».

Vaccini Covid, la terza dose? Si comincia ad Ottobre. Che ne pensano gli esperti

Dopo il risultato dello studio israeliano sull'efficacia della terza dose del vaccino Pfizer, sempre più esperti concordano sulla necessità di un terzo richiamo

[Articolo](#) La profezia del virologo Pregliasco: "Prepariamoci alla terza dose del vaccino"

[Articolo](#) Vaccino Covid terza dose, Pfizer pronta a chiedere l'ok. Ecco perché

[Articolo](#) Vaccino Covid, verso la terza dose per i più fragili. Ecco cosa dicono gli esperti



"La terza dose di vaccino anticovid dovrebbe partire da ottobre e si inizierà con la fascia di popolazione più fragile. Credo che la terza dose sia necessaria e noi siamo pronti". Lo ha detto in una intervista il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri dando quindi ormai, quasi per scontata, l'ipotesi che ci si debba fare una terza inoculazione di uno dei vaccini anti-covid presenti sul mercato. [D'altronde, anche il risultato dello studio israeliano sulla terza dose di vaccino Pfizer, pubblicato recentemente, ha mostrato una efficacia contro il virus dell'86%](#) tra gli over 60. Lo studio ha comparato quasi 150mila persone al settimo giorno dalla terza dose, con oltre 675mila individui -distinti per età, genere, stato sociale e gruppo di popolazione - con solo 2 dosi tra gennaio e febbraio 2021, 5 mesi prima. Nel primo gruppo a diventare positivi sono stati in 37, mentre nel secondo 1.064.

Ma gli esperti italiani che ne pensano di questa ipotesi? Il primo ad esprimersi è stato il virologo **Fabrizio Pregliasco**. "Bisognerà valutare se l'infezione ancora si diffonderà ampiamente e poi a chi somministrare la terza dose. Penso che in primis vada ai soggetti fragili e più esposti, in una strategia simile a quella della vaccinazione antinfluenzale. Poi si vedrà alla luce di una evoluzione che potrebbe rendere necessario ancora un rinforzo per tutti". Anche per **Francesco Le Foche**, immunologo del Policlinico Umberto I di Roma, "verosimilmente avremo bisogno di una terza dose per le persone che assumono farmaci immunosoppressivi che hanno appunto le difese

immunitarie più basse della norma, per i trapiantati e per persone con patologie particolari come malattie autoimmuni o patologie infiammatorie croniche in cui la risposta al vaccino può essere ridotta". All'esperimento di Israele ha fatto riferimento anche **Andrea Crisanti**, microbiologo dell'università di Padova: "Il dibattito sulla terza dose è giusto che sia iniziato. Israele ha iniziato con la terza dose e noi tra un po' di tempo avremo abbastanza dati per capire l'impatto della terza dose. Siamo su un terreno sconosciuto e non possiamo inventarci nulla. I dati sono la cosa più importante per tracciare la strada altrimenti si improvvisa, e io non penso che in sanità pubblica si possa improvvisare".

Al momento, dunque, non c'è ancora nulla di deciso ufficialmente, ma quanto dichiarato dal sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri fa propendere per l'ipotesi di un ulteriore richiamo. "Una quota della popolazione può avere una riduzione degli anticorpi dopo 6 mesi, significa che in quelle persone bisognerà fare un richiamo. È possibile che ogni anno si debba fare un richiamo come per l'influenza". Se guardiamo al resto del Mondo, **negli Stati Uniti, la somministrazione della terza dose di vaccino anti Covid comincerà il 20 settembre** e verrà iniettata otto mesi dopo la seconda puntura con il vaccino Moderna e Pfizer. Si partirà dunque con personale sanitario e ospiti di case di riposo che sono stati i primi a vaccinarsi. "I dati disponibili chiariscono che la protezione contro Sars-CoV-2 comincia a decrescere nel tempo dopo le prime dosi di vaccinazione. In associazione con la predominanza della variante Delta, cominciamo a vedere prove di una ridotta protezione di fronte alla malattia leggera e moderata", si legge nel comunicato diffuso dalle principali autorità sanitarie statunitensi, fra

cui il direttore dei Centri di controllo e prevenzione delle malattie (Cdc), Rochelle Walensky, e il direttore dell'Istituto nazionale per le allergie e le malattie contagiose, Anthony Fauci. Una nuova iniezione servirà anche per il monodose Johnson&Johnson, ma dato che questo vaccino è stato somministrato a partire da marzo, se ne parlerà a novembre.

Terza dose in Italia? Prima bisogna rispondere a tre domande

Parla il direttore generale della Prevenzione sanitaria del Ministero della Salute, Giovanni Rezza: "Astenersi dal solito dibattito fra pro e contro"

Gli Stati Uniti cominceranno a distribuire ad ampio raggio le terze dosi di vaccino anti covid il prossimo mese, a partire dal 20 settembre. Lo hanno annunciato le autorità sanitarie Usa.

In Italia al momento non sono state prese decisioni ufficiali dalle autorità sanitarie. Sulla decisione di somministrare in Italia una terza dose di richiamo di vaccino anti Covid a tutta o parte della popolazione "è ora essenziale rispondere ad alcuni quesiti di tipo scientifico: 1) quanto dura l'immunità conferita dai vaccini; 2) quale ruolo giocano le varianti nel ridurre l'efficacia e la durata della protezione; 3) se sarà possibile raggiungere la cosiddetta immunità di gregge o di comunità". Lo scrive in un intervento sul Corriere della Sera il direttore generale della Prevenzione sanitaria del Ministero della Salute, Giovanni Rezza.

Circa il primo quesito, spiega, "sembra però che, anche se gli anticorpi neutralizzanti tendono a scendere nel corso del tempo, le risposte cellulari e la memoria dell'incontro con l'antigene virale persistano più a lungo di quanto si pensasse"; a causa delle varianti, invece, "in un certo numero di casi, il virus può continuare a circolare tra le persone vaccinate, pur non causando i danni gravi a cui ci aveva abituato in precedenza"; infine, "considerato che è probabile che il virus continuerà a circolare, dobbiamo vaccinare il più possibile senza pensare al raggiungimento di un obiettivo ambizioso come quello dell'immunità di gregge, ma piuttosto per favorire un ritorno alla

normalità, proteggendo la popolazione dalle conseguenze peggiori della malattia ed evitando la congestione delle strutture sanitarie".

Per Rezza, quindi, "sulla terza dose, per ora, conviene astenersi dal solito dibattito fra pro e contro, iniziando a programmare gli eventuali richiami, da effettuare in maniera graduale, sulla base delle necessità e delle evidenze scientifiche".

Giovedì, 19 agosto 2021

La politica conta più della sofferenza. L'Ue chiude le porte agli afghani

Stabilità di governo ed elezioni battono l'accoglienza

Di Alberto Maggi



Belle parole, dichiarazioni commosse, qualcuno in tv con le lacrime agli occhi. Il dramma del popolo afghano, tornato sotto il potere dei talebani e della legge della Sharia, per qualche giorno sembrava aver davvero fatto breccia nella fredda e cinica Unione europea, ancora alle prese con il Covid-19 e con una crisi economica senza precedente. Ma, come era facilmente prevedibile, man mano che passano ore e giorni emerge un dato di fatto quasi incontrovertibile: le ragioni della politica, della stabilità di governo e delle imminenti elezioni vincono nettamente sulla solidarietà nei confronti di un popolo abbandonato al suo destino dall'Occidente, e non solo da Joe Biden e dai danni di una politica estera statunitense che ha collezionato solo sconfitte dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Alla fine ha ragione Emma Bonino, che nel 1997 visitò l'Afghanistan da Commissaria europea, per poi tornarci nel 2005 in occasione delle elezioni, a capo degli osservatori Ue. "I nostri governi non hanno raggiunto alcun accordo e non vogliono affatto i profughi" afghani. "Guardi, da quel che capisco, leggendo tra le righe, intanto c'è da dire che i nostri governi non hanno raggiunto alcun accordo. Come si fa sempre in questi casi, delegano la Commissione. Stavolta è toccato a Josep Borrell (capo della diplomazia Ue, ndr) dire qualcosa. Ma in questo modo, ovviamente, i governi si tengono le mani libere - ha detto Bonino - l'altra cosa che ho capito è che i governi non vogliono affatto i profughi afgani. Tutto lo sforzo, politico ed economico, sarà sui Paesi confinanti per tenerli lì. Daranno soldi al Pakistan, al Tajikistan, al limite pure all'Iran, pur di fermare i profughi che usciranno dal Paese".

Partiamo dall'Italia. Mario Draghi, impegnato in continue telefonate con gli altri leader europei, non vuole assolutamente una crisi di governo in autunno e sa perfettamente che se dovessero arrivare migliaia e migliaia di afghani la Lega uscirebbe dall'esecutivo passando all'opposizione insieme a Fratelli d'Italia. In questa fase,



dose che incombe, sia per i tanti dossier economici aperti, dalla fine di Quota 100 alla riforma fiscale passando per la vicenda Mps-Unicredit, la revisione del reddito di cittadinanza e la stesura della Legge di Bilancio per il prossimo anno. Senza dimenticare che a febbraio si vota per il nuovo presidente della Repubblica e l'ultima cosa che serve, visti i numeri in Parlamento, è un clima di scontro. Insomma, Draghi difficilmente aprirà le porte dell'Italia agli afghani in fuga dai talebani, salvo ovviamente chi ha collaborato con le nostre forze come sta accadendo in questi giorni.

Gli altri due grandi Paesi europei, Francia e Germania, sono alla vigilia di importantissime elezioni. A Parigi il presidente Macron arranca nei sondaggi, dopo la batosta alle Regionali, e l'accoglienza di migliaia di migranti afghani potrebbe sancire la fine del sogno di tornare all'Eliseo nel 2022. A Berlino si vota a fine settembre per il rinnovo del Bundestag e la Cdu-Csu, partito della Cancelliera non ricandidata Angela Merkel, stenta e subisce la rimonta dell'Spd. Non solo, un sondaggio di ieri ha mostrato come due terzi dei tedeschi teme un'"invasione" di profughi come nel 2015. Non parliamo poi dell'Austria, che ha già detto che non vuole i profughi, e figuriamoci i Paesi dell'Est e del Nord Europa, campioni di egoismo.

Vanno bene le belle parole, la commozione e le lacrime, ma la stabilità politica e l'appuntamento con le urne e la prova del consenso elettorale fanno dimenticare perfino le scene strazianti viste in questi giorni a Kabul e in tutto l'Afghanistan e gli appelli disperati soprattutto delle attiviste per i diritti umani.



Afghanistan, Sala: "In arrivo le prime famiglie a Milano"

Il primo cittadino ha avviato la collaborazione con il coordinamento nazionale per l'emergenza: "Penso che ciascuno debba fare la sua parte"

[Articolo](#) Bernardo: "Mettiamo i profughi afgani nei centri sociali"

[Articolo](#) "Siamo pronti ad adottare madri e bimbi afgani"



Beppe Sala

Milano, 19 agosto - La notizia è di quelle destinate a sollevare polemiche. Ma il primo cittadino di Milano **Beppe Sala** non ha esitato a darla sui suoi canali social, convinto che "ciascuno debba fare la sua parte, piccola o grande che sia". "Nei prossimi giorni - annuncia il sindaco meneghino - raggiungeranno la nostra città **alcune decine di cittadini afgani, con le proprie famiglie**, che hanno collaborato con le Forze Armate, con l'Ambasciata italiana e con l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo in Afghanistan". Il Comune e la Prefettura di Milano, a cui il coordinamento nazionale per l'emergenza assegnerà una quota di nuclei familiari provenienti dall'Afghanistan, hanno avviato la loro collaborazione.

"Il Comune - spiega il primo cittadino -, su richiesta della prefettura di Milano e in collaborazione con gli Enti del Terzo settore (già oggi sono impegnati nei Centri di Accoglienza Straordinaria) sta individuando e verificando gli spazi adeguati, che non possono essere improvvisati perché devono essere dotati dei servizi minimi adeguati per **l'accoglienza di nuclei familiari**. Penso che ciascuno debba fare la sua parte, piccola o grande che sia, davanti a un'emergenza epocale come quella afgana, e noi siamo orgogliosi di ciò che stiamo facendo".

Una catena di solidarietà umana che era già nell'aria, il sindaco infatti aveva annunciato nei giorni scorsi: "Ci stiamo preparando con i nostri servizi sociali a gestire l'accoglienza dei profughi che dovessero essere indirizzati sul territorio milanese". Parole che hanno provocato l'immediata reazione del candidato sindaco del centrodestra **Luca Bernardo** che ha lanciato una proposta definita "provocatoria" dal centrosinistra: [ospitare i profughi afgani nei centri sociali](#) milanesi.

La Sicilia rischia la zona gialla da lunedì, superata soglia massima dei ricoveri

Alla Sicilia il triste primato di essere la prima Regione italiana a poter tornare in zona gialla: già dal 23 agosto potrebbero tornare la mascherina obbligatoria all'aperto e i limiti nei ristoranti. I ricoveri superano il 15% in area medica e il 10% in rianimazione. Si avvicinano al limite anche Calabria e Basilicata

di Gloria Frezza



214

Sarà molto probabilmente la Sicilia la prima Regione italiana a **tornare in zona gialla**. La comunicazione ufficiale arriverà venerdì con il monitoraggio della Cabina di regia del Ministero della Salute, ma i valori non lasciano dubbi. Superata la soglia massima dei ricoveri, da parte di pazienti Covid, nei reparti ordinari, fissata dai nuovi parametri al 15%, che secondo i dati Agenas arriva in Sicilia al **16,5%**.

Nel caso in cui i sospetti fossero confermati, la Sicilia diventerebbe gialla **dal 23 agosto**. Sui 3669 posti letto disponibili in area medica, aumentati di 51 unità in sole 24 ore per evitare il passaggio di classificazione, si sorpassa il 16%; mentre la Rianimazione è saturata al 10,1% sui 762 letti a disposizione, anche qui oltre i valori predisposti dal Ministero (10%).

C'è ancora la possibilità che i dati, in quanto solitamente calcolati il martedì, risparmino un'altra settimana alla Sicilia. Lunedì scorso infatti, l'intensiva era ancora sotto il 10% di occupazione. Ma si tratterebbe solo di un ritardo dell'inevitabile. Il numero dei ricoveri, fa notare l'Agenas, è **raddoppiato in 10 giorni** ed è un segno inequivocabile.

Si è alimentata inoltre una polemica tra schieramenti politici riguardo questo improvviso **aumento di posti**, definito "fittizio" da Barbara Evola di Sinistra Comune di Palermo. Finalizzato a non passare in fascia gialla. La Regione si è difesa ribadendo di aver

agito secondo le regole. Proteste sono arrivate anche da Federfarma che lamenta il vasto uso di test rapidi acquistati in forma privata e svolti a casa dai siciliani, che non sono tracciabili. Lentissimo, inoltre, il sistema che genera Green pass dopo il tampone in farmacia.

Tornare in giallo, se si fossero dimenticate le **regole in vigore**, non significa chiusura delle attività né coprifuoco, abolito il 21 giugno scorso. Tornerà però il **massimo di quattro persone** non conviventi per tavolo nei locali al chiuso e per feste e matrimoni. La principale novità sarà comunque il **ritorno della mascherina negli spazi aperti**, tranne quando si pratica sport.

La Sicilia prosegue con più di mille positivi al giorno su 15mila tamponi: Palermo la provincia più colpita, seguita da Messina e Agrigento. Il **tasso di positività è al 7,8%**, il doppio del Lazio che è secondo per numero di contagi giornalieri. Preoccupano anche i tassi di occupazione in area medica di Calabria (14%) e Basilicata (10%) che si avvicinano al limite, mentre la Sardegna è terza con il 9%.

LA PANDEMIA

Allarme Covid, ora la Sicilia vede avvicinarsi anche la zona arancione

19 Agosto 2021



Non c'è solo la zona gialla dietro la porta per la Sicilia che da lunedì sarà la prima regione italiana a cambiare colore. L'aumento dei contagi e dei ricoveri, infatti, porta l'Isola a intravedere anche l'arancione.

Come scrive Andre d'Orazio sul Giornale di Sicilia in edicola, seppur di un soffio è stata raggiunta la prima soglia che porta in zona arancione, ovvero l'incidenza settimanale che ha superato i 150 casi ogni 100mila abitanti.

Sono ancora ben lontani, invece, gli altri due limiti stabiliti dai nuovi parametri e che riguardano i ricoveri nei reparti ordinari (30%) e nelle terapie intensive (20%).



VERSO IL "GIALLO"

Covid, la Sicilia in area critica per le terapie intensive: i posti letto tornano ai livelli di marzo

Tuttavia per Antonello Maruotti, ordinario di Statistica all'università Lumsa e cofondatore dello StatiGroup19, gruppo di studi statistici sul Covid, in Sicilia l'arancione è dietro l'angolo, e diventerà certezza se i prossimi giorni confermeranno l'andamento osservato in queste settimane di agosto".

Infatti, come spiega l'esperto, "i ricoveri in terapia intensiva sono più che raddoppiati nelle ultime due settimane. Inoltre, continua a crescere anche il peso delle terapie intensive sul totale delle degenze". Dunque, secondo Maruotti, "la gravità dei ricoveri è maggiore rispetto ai giorni scorsi".

Nelle ultime 24 ore in Sicilia sono stati 997 i nuovi casi di Covid-19 a fronte di 15.038 tamponi processati e l'incidenza sale al 6,6% contro il 4,6% di martedì. L'Isola è nettamente al primo posto per nuovi contagi giornaliero.

Covid e cure domiciliari, Luca: "Più risorse, meno scarica barile"



Potenziare il personale, adottare comportamenti prudenti e, soprattutto, vaccinarsi. "Senza farmaco i colori non contano"

CORONAVIRUS di Melania Tanteri

0 Commenti

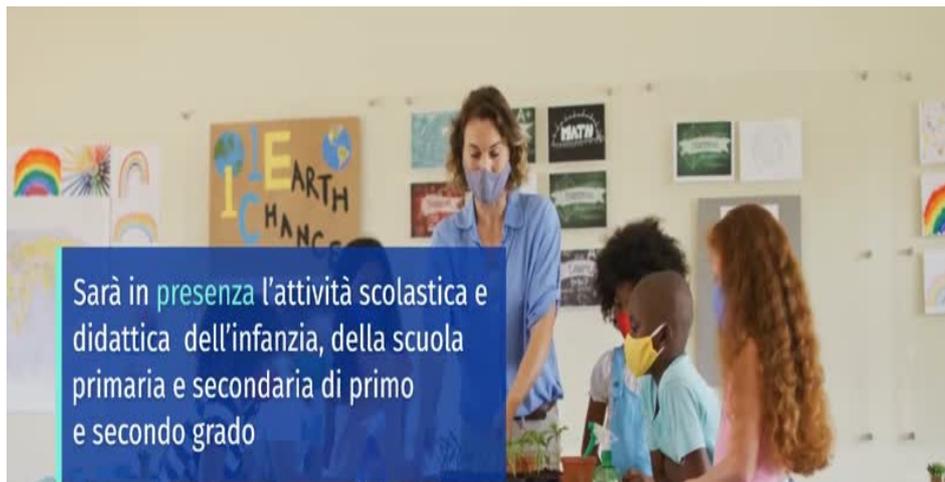
Condividi

CATANIA – Potenziare il personale, adottare comportamenti prudenti e, soprattutto, vaccinarsi. Non si stanca di ripeterlo, Franco Luca, direttore del Dipartimento per le Attività territoriali dell'Asp di Catania. Che interviene anche sulle linee guida delle cure domiciliari. "L'argomento è semplice da un lato e delicato dall'altro – dice. Se non si prova sul campo, si rischia di avere qualcosa che non funziona. Bisogna essere sinergici e bravi: tra le altre cose, stiamo affrontando questo protocollo nel momento in cui abbiamo ridotto le Usca del 50% e nel momento in cui i contagi risalgano rapidamente. E quindi la difficoltà per i colleghi è maggiore perché sono diventati pochi".

Personale da pote

Più risorse umane e meno polemiche. Per Luca, per rendere efficaci le cure domiciliari occorre aumentare le unità ed evitare sgambetti. "Abbiamo bisogno della forza lavoro che avevamo

qualche mese fa – continua. E dobbiamo rispettare tutti le regole, evitando di fare lo scarica barile. In questa vicenda è coinvolta tutta l'organizzazione sanitaria: se non si rema dalla stessa parte, si può incorrere in un errore che può risultare fatale".



Usca dimezzate

Le Usca, però, sono state ridotte. “Prima ne avevamo una ogni 25 mila abitanti – spiega Luca – oggi una ogni 50 mila. E il lavoro è tantissimo: seguire pazienti positivi, eseguire i tamponi di controllo, fare il monitoraggio, oltre a seguire i coabitanti per via telefonica. Se a questo aggiungiamo i pazienti che dall’ospedale finiscono in carico alle Usca è chiaro che questo lavoro non sarà facile. Ci vuole di nuovo una forza lavoro importante, così come ci vuole per il contact tracing. Abbiamo bisogno di personale che faccia tamponi, di avere la forza lavoro che avevamo qualche mese fa. Le cure domiciliari fanno in modo che non si intasino gli ospedali, e questa è la cosa più important – prosegue – ma teniamo conto che persone fragili e anziani, anche se possono restare a casa, sono da monitorare costantemente. Il lavoro diventa sanitariamente più importante per quel che riguarda il territorio. I protocolli sanitari sono quelli che ha dettato il Cts, noi ci attrezziamo ma occorre gente, quel 50% di personale che nel frattempo abbiamo perso”.

Leggi notizie correlate

- **Sebastiani: "Dosi giornaliere quasi dimezzate"**
- **Oltre 4 milioni di positivi nell'ultima settimana**
- **"I vaccini fermano il diffondersi della variante Delta"**

Obiettivo: meno ricoveri

L'obiettivo è che si possa evitare il ricovero per i pazienti che non necessitano delle cure ospedaliere, o che possono essere mandati a casa o nei Covid hotel pazienti che possano trovare nel territorio chi li segue, li prende in carico ed, eventualmente, ne facilita la ripresa dalla malattia e la guarigione completa. Questo è l'obiettivo per evitare che si intasino pronto soccorso e i reparti – sostiene Luca. Ma, ripeto, tutto questo deve essere fatto in sinergia.

Vaccinazioni unico baluardo

Ma il direttore insiste, occorre vaccinarsi. "L'invito è sempre quello – afferma: solo così si evita che la gente finisca in ospedale. Il problema è che siamo passati, dal mese scorso in cui pensavamo che era tutto quasi tutto finito e che i vaccini avrebbero risolto la problematica, ai numeri attuali. Abbiamo oltre 400 mila persone ancora da vaccinare e un'ampia fascia di popolazione resistente che rischia di finire in ospedale nel mercato ortofrutticolo, nei giorni s

Le cure con i monoclonali

Un metodo che funziona. Ne è convinto Franco Luca. "I monoclonali si stanno usando e io lo consiglio a tutti quelli che lo possono fare di farlo. I risultati sono eccellenti, sia per chi era stato già vaccinato, soprattutto gli immunodepressi, lo consiglio vivamente. È una terapia importante, che non prevede il ricovero ospedaliero; è un'altra arma contro il Covid, anche se il vaccino resta l'arma importante.

Le misure

Polemiche inutili, secondo il medico, quelle intorno ai colori delle regioni. "Credo che stiamo facendo polemiche inutili che rischiano di non farci raggiungere gli obiettivi – afferma. Abbiamo il compito di convincere tutti che l'unico modo per uscire da questa situazione è quello di vaccinare quanta più gente possibile. Fare capire a chi non ha ancora capito, che è un dovere per se stessi e per gli altri. Vero è che anche il vaccinato può contrarre il virus, ma lo contrae con un carica virale più bassa e la trasmissione è meno virulenta. Senza il vaccino i colori hanno poca importanza. Sfruttiamo questi ultimi venti giorni per vaccinarci – conclude. Il rischio è che con le varianti dovremo ricominciare tutto da capo".

Tags: [covid](#) · [franco luca](#)

Publicato il [19 Agosto 2021, 06:14](#)

0 Commenti

Condividi

Covid19, paura zona gialla, ancora 24 ore di speranza per la Sicilia



di Redazione | 19/08/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Domani venerdì 20 agosto, il report sulla situazione nazionale

La Sicilia ha già superato i limiti di ricoveri ordinari e raggiunto quelli in terapia intensiva

La decisione nel pomeriggio di venerdì

La **zona gialla** potrebbe scattare da lunedì

Si fa sempre più concreto il rischio per la Sicilia di passare in zona gialla.

Leggi Anche:

Covid, in Sicilia 997 nuovi positivi. Ancora prima regione per casi

I numeri

I numeri, i dati aggiornati quotidianamente raccontano di un peggioramento progressivo che potrebbe portare l'isola ad un cambio di colore. La regione è in "area critica" per il tasso di occupazione delle terapie intensive e dei reparti. In base ai monitoraggi Agenas, infatti, ha toccato il 10% (+1%) soglia massima prevista dai nuovi parametri. Numeri in aumento anche per le aree mediche non critiche dove l'isola raggiunge il 17% (ben oltre il limite del 15%). Un quadro generale critico che ha reso necessario aumentare i posti letto tornando ai livelli di marzo.

L'assessore non teme la zona gialla

Per l'assessore alla Salute della Regione Siciliana, [Ruggero Razza](#), però "non si deve tenere conto della classificazione. Quello che **deve preoccuparci** è la diffusione del contagio in una fase nella quale c'è una grandissima mobilità, ma soprattutto un calo di attenzione che deve essere molto stigmatizzato".

Due milioni di turisti

Secondo i dati forniti nel mese di agosto saranno oltre due milioni i turisti presenti sull'isola ma, spiega l'assessore, l'incremento dei numeri di questi giorni non è colpa loro. Se la Sicilia resta osservata speciale, la situazione in Sardegna sembra in miglioramento. Decongestionati i posti letto in terapia intensiva con un -2% mentre cresce dell'1% nei reparti toccando il 10%. Per il Cnr però anche la Sardegna è, anch'essa, in una situazione complicata.

Leggi Anche:

**In 300 ballano senza distanziamento, finanza e polizia
'chiudono' Casa Cuba (VIDEO)**

La situazione nel resto del Paese

Per quanto riguarda il resto dell'Italia, le terapie intensive sono in crescita anche in altre 8 regioni con il balzo della Calabria che tocca il 7% (+3%) e si attesta al 14% per le aree mediche. Al 7% (+1%) la Toscana per le rianimazioni. Anche i numeri dei decessi tornano a crescere, toccando quota 69 (dato che non si raggiungeva da giugno) a fronte di nuovi 7.162 i positivi (tasso di crescita al 3.1%).

L'ultimo bollettino

Nella [sola Sicilia](#) sono stati 997 i contagiati con 25 vittime anche se 24 dei decessi comunicati sono recuperi dei giorni precedenti. Anche la Campania ha segnalato il recupero di due decessi avvenuti nei giorni passati. Salgono anche ricoveri e terapie intensive.

Numeri che confermano la necessità di una accelerazione della campagna vaccinale dopo l'atteso rallentamento di Ferragosto. L'obiettivo resta quello dell'immunità di gregge entro la fine del prossimo mese lasciando sullo sfondo l'ipotesi terza dose. Ad oggi il 66,43% della popolazione over 12 ha completato il ciclo e le dosi distribuite sono 81.310.918 con un incremento di circa 4 milioni in più arrivate nelle ultime ore.

Festa con 300 giovani in discoteca, arrivano i finanziari e scatta la chiusura

Blitz in un noto locale in via Messina Marine, il "Casa Cuba". L'accusa: "Ballavano senza alcun rispetto delle misure anti Covid". Per il titolare della struttura e per l'organizzatore dell'evento è scattata la multa che va da 400 a mille euro

Uno dei momenti della serata

In 300 intenti a ballare senza alcun rispetto delle misure anti Covid. A scoprirli sono stati i finanziari del Comando provinciale di Palermo e gli agenti della divisione polizia amministrativa di sicurezza della Questura che hanno fatto irruzione, come si legge in un comunicato, "in un noto locale in via Messina Marine, il "Casa Cuba", adibito di fatto a discoteca".

Le immagini della festa | Video

L'evento era stato ampiamente pubblicizzato sui social e giunti sul posto finanziari e poliziotti hanno trovato circa 300 persone, intente per lo più a ballare, non rispettando le disposizioni in ordine al distanziamento interpersonale. Per il titolare della struttura e per l'organizzatore dell'evento è scattata la multa che va da 400 a 1.000 euro. Contestualmente, è stata irrogata la sanzione accessoria di cinque giorni di chiusura provvisoria dell'attività a far data da ieri.

Inoltre, grazie all'intervento dell'unità cinofila delle Fiamme gialle con il cane 'Elisir', è stato sanzionato un cliente per la detenzione di sostanze stupefacenti ai fini del consumo personale. Altre sostanze stupefacenti sono state rinvenute nel corso dei controlli vicino al locale.

© Riproduzione riservata

VERSO IL "GIALLO"**Covid, la Sicilia in area critica per le terapie intensive: i posti letto tornano ai livelli di marzo**

19 Agosto 2021



Si fa sempre più concreto il rischio per la Sicilia di passare in zona gialla. I numeri, i dati aggiornati quotidianamente raccontano di un peggioramento progressivo che potrebbe portare l'isola ad un cambio di colore. La regione è in "area critica" per il tasso di occupazione delle terapie intensive e dei reparti. In base ai monitoraggi Agenas, infatti, ha toccato il 10% (+1%) soglia massima prevista dai nuovi parametri. Numeri in aumento anche per le aree mediche non critiche dove l'isola raggiunge il 17% (ben oltre il limite del 15%). Un quadro generale critico che ha reso necessario aumentare i posti letto tornando ai livelli di marzo.

Per l'assessore alla Salute della Regione Siciliana, Ruggero Razza, però "non si deve tenere conto della classificazione. Quello che deve preoccuparci è la diffusione del contagio in una fase nella quale c'è una grandissima mobilità, ma soprattutto un calo di attenzione che deve essere molto stigmatizzato".

Secondo i dati forniti nel mese di agosto saranno oltre due milioni i turisti presenti sull'isola ma, spiega l'assessore, l'incremento dei numeri di questi giorni

non è colpa loro. Se la Sicilia resta osservata speciale, la situazione in Sardegna sembra in miglioramento.

Decongestionati i posti letto in terapia intensiva con un -2% mentre cresce dell'1% nei reparti toccando il 10%. Per il Cnr però anche la Sardegna è in una situazione complicata. Per quanto riguarda il resto dell'Italia, le terapie intensive sono in crescita anche in altre 8 regioni con il balzo della Calabria che tocca il 7% (+3%) e si attesta al 14% per le aree mediche. Al 7% (+1%) la Toscana per le rianimazioni. Anche i numeri dei decessi tornano a crescere, toccando quota 69 (dato che non si raggiungeva da giugno) a fronte di nuovi 7.162 i positivi (tasso di crescita al 3.1%).

Nella sola Sicilia sono stati 997 i contagiati con 25 vittime anche se 24 dei decessi comunicati sono recuperi dei giorni precedenti. Anche la Campania ha segnalato il recupero di due decessi avvenuti nei giorni passati. Salgono anche ricoveri e terapie intensive. In controtendenza il dato degli attualmente positivi che registra un decremento di 334 unità rispetto a ieri passando da 128.782 unità a 129.116, un calo che non si registrava dal 15 luglio. A livello mondiale il trend è in aumento costante da circa due mesi con oltre 4,4 milioni di nuove segnalazioni solo nell'ultima settimana che portano il totale dall'inizio dell'epidemia a 206 milioni.

Stando al bollettino settimanale dell'Oms nel periodo 9-15 agosto sono stati 66mila i morti, un numero quasi invariato rispetto alla settimana precedente, con il totale che è arrivato a oltre 4 milioni e 370mila. Numeri che, tornando in Italia, confermano la necessità di una accelerazione della campagna vaccinale dopo l'atteso rallentamento di Ferragosto.

L'obiettivo resta quello dell'immunità di gregge entro la fine del prossimo mese lasciando sullo sfondo l'ipotesi terza dose. Ad oggi il 66,43% della popolazione over 12 ha completato il ciclo e le dosi distribuite sono 81.310.918 con un incremento di circa 4 milioni in più arrivate nelle ultime ore. Mentre le farmacie sono state prese d'assalto, soprattutto dai giovani, per effettuare i tamponi ed ottenere il Green pass, sul tema del certificato d'immunità non si placano le polemiche per l'utilizzo nelle mense.

Il sottosegretario all'Interno, Nicola Molteni, definisce "non decorosa" l'ipotesi di vedere "poliziotti, Forze di Polizia e militari che pranzano in piedi o seduti su scalinate, dopo aver svolto servizi estenuanti nelle piazze a difesa dell'ordine pubblico. Per le Forze di Polizia e i militari esiste il diritto alla mensa obbligatoria di servizio, in virtù della specificità della funzione e della professione che svolgono". Le imprese hanno chiesto un incontro con il Governo mentre dal canto suo il presidente di Federmeccanica, Federico Visentin, afferma che il dibattito sulle mense "crea confusione".

"La soluzione è in tre punti: obbligo di Pass in tutti gli ambienti di lavoro. Nessun obbligo di vaccino ma costi dei tamponi a carico dei lavoratori. E chi non accetta resta a casa senza stipendio", afferma.

Ancora incendi ai rifiuti a Palermo, è caccia a due piromani a Borgo Nuovo

INDAGINI IN CORSO



di Redazione | 19/08/2021



Ancora **roggi di rifiuti** a **Palermo**. Vigili del fuoco impegnati nel corso della notte a spegnere ancora fiamme nei **cassonetti** a Palermo. Più volte i pompieri sono andati nel quartiere **Borgo Nuovo** in piazzale Pirandello e Largo Castronovo per spegnere i roghi appiccati alla catasta di rifiuti.

Leggi Anche:

L'incendio in via Mozia e l'abbandono degli spazi verdi, il grido d'aiuto di Borgo Nuovo (VIDEO)

Segnalati due piromani: indagini in corso

Alcuni residenti nel cuore della notte segnalavano la presenza di due ragazzini a bordo di uno scooter e con una tanica di benzina che avrebbero appiccato gli incendi. Sono in corso le ricerche dei due da parte delle forze dell'ordine. Si stanno cercando di acquisire le immagini di qualche sistema di videosorveglianza presente nella zona. Incendi di rifiuti anche in via Messina Marine.

Quasi conclusa raccolta dell'arretrato

La Rap da diversi giorni è impegnata in assetto straordinario per raccogliere e portare in discarica i rifiuti accumulatisi in parecchie vie a Palermo. Lo scorso fine settimana si è intervenuti in via Kolbe, Li Gotti, Corso dei Mille, Orecchiuta, Santa Maria Mazzarella, Cortigiani, Piazza Barberino, Santissima Mediatrice, Platania, e alcune strade del quartiere Marinella (es . via Calcante, Caduti sul lavoro, Salgari) e ancora via Aiace, Diomede, e un tratto del lungomare Cristoforo Colombo.

Task force per recuperare

“Il recupero dell'arretrato sulle strade servite da cassonetti, con la giornata di ieri è pressoché concluso – ha detto nei giorni scorsi **l'amministratore unico di Rap Girolamo Caruso** – . Oltre alle 500 tonnellate di arretrato, l'azienda ha provveduto a rimuovere anche i rifiuti abbandonati dai comuni limitrofi , circa 200 tonnellate, sulle principali vie di accesso alla città (esempio Galletti, viale Regione Siciliana, Corso dei Mille ecc). Da definire rimangono solo poche postazioni da cassonetto – continua l'Amministratore – 6 in tutto su un totale di oltre 1.000 (Cartagine, via Beato Angelico, Aurelio Di Bella, Aloï, Falsomiele alta, Zuppetta) 2 vie a Bonagia(

Ermellino e Visone), 2 vie che da mesi e mesi subiscono continui abbandono di rifiuti solidi urbani e ingombranti (via Calogero Zucchetto e via Ammiraglio Cristodulo).

Leggi Anche:

Emergenza rifiuti a Palermo, notte di incendi di spazzatura tra Borgo Nuovo e lo Zen

Il tutto grazie all'abnegazione aziendale di tutto il personale di Rap ed alla piena e totale condivisione da parte dei sindacati del particolare momento e della consapevolezza che uniti non temiamo nessuno alla prova dei fatti. Devo, comunque, ricordare che Rap continua a registrare una carenza strutturale di risorse umane e strumentali a cui si sta ponendo rimedio, di concerto con l'Amministrazione Comunale, proprio in queste settimane”.

Covid, giovane ricoverato per trombosi dopo seconda dose



Le condizioni sarebbero stabili e non preoccupanti

VACCINI di redazione

0 Commenti

Condividi

FIRENZE – Un ragazzo di 17 anni è stato ricoverato all’ospedale Meyer di Firenze per una trombosi dopo aver ricevuto la seconda dose del vaccino Pfizer. Secondo quanto riporta Repubblica-Firenze, il giovane non sarebbe in gravi condizioni. “Sono in corso accertamenti – precisa l’azienda ospedaliera – Per ora non sono emersi elementi patogenetici o clinici che facciano pensare a una correlazione con la vaccinazione, comunque si continua ad approfondire il caso”.

Al momento, dunque, non c’è alcuna correlazione scientifica tra l’evento clinico e l’iniezione del vaccino anti-Covid. Le condizioni del giovane sarebbero stabili e non preoccupanti. Sono ancora in corso gli accertamenti per stabilire se le cause della trombosi siano comunque legate alla somministrazione della seconda dose del vaccino che il diciassettenne aveva ricevuto 4 giorni prima di essere ricoverato in ospedale.

Leggi notizie correlate

- [Covid: tasso positività ancora in crescita, appello del Papa a vaccinarsi](#)
- [Covid: Ecco quali sono i criteri per l'esenzione dal vaccino](#)
- [Covid: "I bambini sono più contagiosi", ecco lo studio](#)

Tags: [Covid-19](#) · [vaccini](#)

Publicato il [19 Agosto 2021, 11:13](#)

Padre e figlia morti in 24 ore, non erano vaccinati



La storia arriva dalla provincia di Enna

CORONAVIRUS di Redazione

0 Commenti

Condividi

NICOSIA (ENNA) – Padre e figlia morti per Covid nel giro di 24 ore. È accaduto a Nicosia, in provincia di **Enna**. La tragedia, come sottolinea il Giornale di Sicilia, ha gettato nello sconforto l'intera comunità. Il 16 agosto ha perso la vita Gioacchino Venuta, di 82 anni, ieri è toccato alla figlia, Anna Maria, di 48 anni. Entrambi molto conosciuti a Nicosia, erano dipendenti comunali, anche se il padre era ormai in pensione. Non erano vaccinati.

Colpi di pistola contro un negozio a Brancaccio, è giallo



Si stanno analizzando le telecamere di sorveglianza

PALERMO di Redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Colpi di pistola contro un negozio a Palermo. L'episodio si è verificato lunedì scorso ma la notizia è stata resa nota soltanto oggi. Gli spari contro una palazzina di via Ingham, nel quartiere Brancaccio, dove sono intervenuti gli agenti di polizia dei reparti speciali.

Fori sulle vetrate

Sono al lavoro gli investigatori della squadra mobile per cercare di risolvere il mistero. Durante il sopralluogo effettuato dalla Scientifica sono stati trovati alcuni fori di proiettile nelle vetrate della palazzina di due piani. Sono stati ascoltati i titolari dell'attività commerciale e gli investigatori stanno analizzando i sistemi di videosorveglianza della zona.

Leggi notizie correlate

- [La politica dimentica Padre Puglisi, niente asilo a Brancaccio](#)

- [Cadavere sul divano abbandonato: macabra scoperta a Brancaccio](#)
- [Processo annullato alla mafia di Brancaccio: imputati tutti liberi](#)

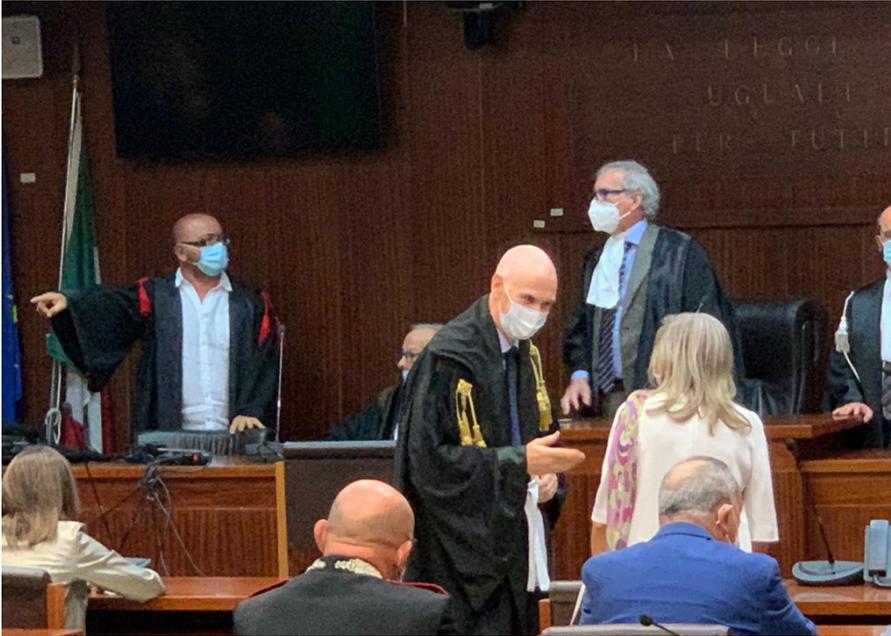
Tags: [brancaccio](#) · [spari Brancaccio](#)

Publicato il [19 Agosto 2021, 11:17](#)

0 Commenti

Condividi

Inizia l'era Paci alla Procura di Trapani: "Continuerò il lavoro del 1992"



Parla il neo procuratore nel giorno del suo insediamento

L'INTERVISTA di Rino Giacalone

0 Commenti

Condividi

TRAPANI – “Tornare a Trapani è cosa per me di grande emozione, ma pensando proprio a quello che in questa Procura nel 1992 fu possibile fare, trovo lì le ragioni e le responsabilità di oggi”. Esordisce così il neo procuratore di Trapani Gabriele Paci, romano, che lo scorso 6 agosto ha festeggiato i suoi 63 anni, in magistratura da quasi 30 anni. Il suo primo incarico nel 1992 quando divenne sostituto procuratore della Repubblica a Trapani. Fino a poche settimane addietro è stato procuratore aggiunto e reggente della Procura distrettuale di Caltanissetta. Dapprima dopo l'esperienza trapanese è stato pm nella Procura distrettuale di Palermo, poi un salto alla Procura di Perugia per tornare presto in Sicilia, a Caltanissetta. L'incontro con il neo procuratore avviene nel suo nuovo ufficio al quinto piano del palazzo di giustizia di Trapani. “Emozione e lacrimuccia oggi sono cose che posso evitare – dice subito – non trovo un ufficio in crisi e ci mettiamo subito al lavoro”.

L'inchiesta sulla strage di Pizzolungo

“A Caltanissetta – commenta – lascio un lavoro d'indagine che certamente i colleghi che restano proseguiranno. In certi faldoni come in quello sulla strage mafiosa di Pizzolungo del 2 aprile 1985 ci sono le tracce per capire davvero cosa è avvenuto in Sicilia e non solo, negli anni a seguire, l'origine della strategia stragista di Cosa nostra: per capirla bisogna guardare ancora meglio lì dentro”. Per l'attentato al giudice Carlo Palermo che costò la vita a Barbara Rizzo e ai suoi gemellini di sei anni Salvatore e Giuseppe Asta, Paci ha ottenuto in occasione del “Pizzolungo quater” la condanna a 30 anni del boss palermitano Vincenzo Galatolo, mandante assieme a Totò Riina, Vincenzo Virga, Nino Madonia e Balduccio Di Maggio già condannati in altri dibattimenti. Oggi presente all'insediamento unica invitata esterna al mondo giudiziario è stata Margherita Asta, figlia e sorella delle vittime di Pizzolungo.

Le presenze nel giorno dell'insediamento

Inquirente attento e scrupoloso, una condotta riconosciutagli da più parti, anche oggi in occasione del suo insediamento. Numerosi i rappresentanti del mondo giudiziario presenti: dagli ex procuratori Sergio Lari e Gigi Croce, ai procuratori di Palermo, Francesco Lo Voi, di Marsala, Vincenzo Pantaleo, e di Gela, Fernando Asaro, e ancora il procuratore generale di Caltanissetta Lia Sava, pm della Dna, Nico Gozzo e Francesco Del Bene, l'ex pm della Distrettuale di Palermo e oggi alla Procura dei Minori, Massimo Russo, l'ex dirigente del Dap e oggi pm a Marsala, Roberto Piscitello. Per l'occasione sono tornati a Trapani i pm degli anni '90, Luca Pistorelli, oggi giudice in Cassazione, ed Elisabetta Ceniccola, il giudice che di recente si è occupata a Roma dell'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Numerose le autorità civili e militari della provincia di Trapani, dal prefetto Cocuzza al questore La Rosa e al comandante provinciale dei carabinieri Vitagliano, e poi i vertici della guardia di finanza, gli investigatori di carabinieri, Pagliaro, e squadra mobile, Fattori. “La presenza folta di tante persone oggi qui – ha detto il presidente del Tribunale di Trapani Andrea Genna – sono la testimonianza che Paci ha qualcosa di più nelle sue doti umane e professionali”.

Leggi notizie correlate

- [Le frasi di Avola irrompono al processo Borsellino, scontro accusa-difesa](#)
- [Nuovo aggiunto in Dda - Il Csm dà il via libera a Paci](#)
- [Omicidio Saffila, Stazzù a processo - Contro di lui la confessione di Billizzi](#)

Per lei una sorta di “Ritorno al passato” ma è importante per Lei ricordare il suo esordio?

“Quando arrivai qui nel 1992 c’era un ufficio con pochi pm, lo stato di conoscenza del territorio era quasi inesistente, immagini che nel 1992 veniva ricercato il capo mafia di Trapani Totò Minore che poi nel 1993 scoprimmo essere stato ucciso nel 1983, ma trovammo con Luca Pistorelli, Andrea Rovida, giovani colleghi come me, guidati da due ottimi procuratori come Sergio Lari prima e Gianfranco Garofalo dopo, l’energia per metterci al lavoro, anzi mi viene da dire che ci siamo inventati la gestione di processi importanti, tirando fuori dagli armadi vecchi processi che erano rimasti nel limbo, la raffineria di eroina scoperta a Contrada Virgini, il clan alcamese dei Milazzo, la vecchia mafia trapanese, il processo contro la massoneria segreta della Iside 2. Nel frattempo scoppiò la guerra di mafia di Alcamo, e così i processi al clan di Cosa nostra e a quello degli stiddari alcamesi”.

“Ora più conoscenze sulla mafia”

Paci prosegue: “Spesso si sente dire che in fin dei conti non si è fatto niente, ma è un falso storico. Si può dire che non si è fatto tutto, ma oggi le conoscenze sul fenomeno mafioso non sono quelle che avevamo negli anni '90. Parlo anche al mondo dell’informazione, ma non solo, dovremmo tutti abituarci di più a leggere le sentenze. E le sentenze scritte a Trapani, scaturite proprio dai processi che prima indicavo sono quelli che raccontano cos’era la mafia trapanese, cosa è diventata e probabilmente cosa è oggi. La Procura di Trapani ha competenza su tutta quell’area grigia che circonda Cosa nostra, ma è chiamata anche a gestire la giustizia, cosa che dobbiamo fare con

grande impegno, perché non ci siano altri poteri oscuri pronti a sostituirci. Ecco dunque, è bugiardo, in malafede, o anche colluso chi dice che non si è fatto nulla, io sostengo che si poteva fare molto di più e non è vero che non si è fatto nulla”.

Una cosa della quale oggi lei è certo?

“Nessuno vince da solo. Giustizia, legalità e libertà sono qualcosa di inscindibile. Ma deve essere davvero così. Oggi per esempio abbiamo un problema serio, che per fortuna non è come ieri quello dell'organico dei pm, qui questo ufficio è privo di figure apicali del settore amministrativo. Si possono fare tutte le norme per rendere efficiente la giustizia, ma se magistrati e giudici non hanno a fianco cancellieri, funzionari, quando il Procuratore non ha un dirigente amministrativo del suo ufficio, ecco che tutto viene più difficile. Credo che questo debba diventare un punto principale dei nostri ordini del giorno, serve una battaglia seria e penso e spero proprio che in questo impegno possiamo trovare al nostro fianco anche gli avvocati, a loro oggi mi rivolgo oggi in questo senso, dedicando anche al foro il mio saluto”.

Una indagine particolare che lei ricorda quando fu pm a Trapani?

“Il processo che portò alla sbarra un clan dedito alle estorsioni, la banda Lipari. Se non avessimo fatto quella indagine, se fossimo sfuggiti alle regole precise nelle investigazioni, se non avessimo

avuto al fianco poliziotti capaci come l'allora dirigente della squadra mobile Giuseppe Linares, non avremmo mai scoperto il nome di quello che era diventato il nuovo capo mafia di Trapani, Vincenzo Virga. In una intercettazione il capo banda si lasciò sfuggire la confidenza (alcuni suoi complici furono ripresi duramente dal capo clan, perché erano andati a fare una rapina in una gioielleria ignari che la titolare era la moglie di Virga, ndr) che Virga era il capo della mafia trapanese. Dobbiamo riscoprire le capacità investigative che sono le migliori quando sfuggono alle spettacolarizzazioni".

Il ricordo di Crescente

Poi giù, nell'aula bunker 'Giovanni Falcone', al piano terra del palazzo di giustizia, Paci ha scelto di concludere il suo discorso di saluto dedicando la giornata a un collega scomparso da molti anni, Luca Crescente, pm a Palermo, morto nel 2003 a 39 anni, colpito da un infarto. "Una persona straordinaria, come uomo e come magistrato. Un esempio che in me continua a vivere. Se oggi per me è festa è possibile per quel pensiero che continua a legarmi a lui". La Procura di Trapani quindi riparte verso una nuova direzione, dopo quasi due anni di gestione affidata al procuratore aggiunto Maurizio Agnello. A quest'ultimo sono arrivate le pubbliche congratulazioni del presidente del Tribunale e di Paci.

Tags: [gabriele Paci](#) · [Mafia](#) · [maurizio agnello](#) · [procura trapani](#) · [procuratore Trapani](#)

Pubblicato il 19 Agosto 2021, 12:04

0 Commenti [Condividi](#)

Biagio Conte si ritira: "Tolgo il disturbo e resto in montagna"



L'ultima lettera del missionario laico.

PALERMO di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- Biagio Conte lascia tutto e si ritira in montagna, come confermano quelli che gli stanno accanto. Come lui stesso scrive in una lettera: "Siamo diventati responsabili e fautori nel produrre nuove povertà, nuove emarginazioni, disagi mentali, depressioni, suicidi e nuovi senza tetto e profughi lasciati alla deriva. E' chiaro che chi parla con questi toni non sempre è gradito, **per questo toglierò il disturbo**, cercando di non essere più assillante e invadente, come pensa una parte di questa malata società; ma un giorno la verità verrà a galla. **E così ho sentito di ritirarmi in montagna e nel silenzio (dal giorno 9 luglio, sono ad oggi 40 giorni) finendo e portando a termine gli ultimi giorni che il Buon Dio mi ha concesso in questa travagliata vita terrena. Sarò immerso nella preghiera, nella penitenza e nel digiuno (solo a pane e acqua) contrastando così l'escalation del male**, il proliferare della immoralità, delle ingiustizie e delle violenze in tutte le città e in tutti i paesi del mondo. Ma c'è ancora una speranza: per rispondere e vincere tutto questo malessere, compreso il "covid" di cui siamo pure noi responsabili, dobbiamo tutti insieme unirici, ricchi, meno ricchi e poveri in preghiera, in penitenza e digiuno: solo così il buon Dio potrà liberarci e salvarci da tutti i nostri peccati, dai nostri errori, dai nostri vizi, dal nostro orgoglio e dal nostro io. E' doveroso ritornare al Buon Dio e al nostro prossimo, per ricostruire tutti insieme un mondo di vera giustizia e di vera pace".

La scelta sembra irrevocabile: “Adesso basta. Con tutto questo mal di vivere abbiamo alterato e trasformato l’essere umano in oggetto – usa e getta-, ci usiamo e ci gettiamo, siamo diventati spazzatura, come fotocopie. Calpestiamo la vita, il ruolo di uomo e di donna, stravolgiamo e offendiamo i sessi e la dignità e il rispetto degli uomini e delle donne. Attenzione perché stiamo producendo dei nuovi idoli, terribili mostri, violenze su violenze, atroci omicidi e sopraffazioni, fra non molto ci sbranneremo gli uni con gli altri. Sono a rischio tanti giovani e meno giovani, le famiglie di ogni settore sociale, scolastico e professionale, sono a rischio anche le istituzioni, anche i religiosi e le religiose. Il male, cioè satana, entra per colpire e dividere la Santa Chiesa, le varie religioni, i non credenti, le istituzioni, le professioni e i vari popoli, mettendo contro tutto e tutti, anche popoli contro altri popoli. Attenzione abbiamo stravolto anche il clima e tutto il pianeta terra. Parlo in questo modo perché amo profondamente e rispetto la Santa Chiesa, le varie religioni, i non credenti, le istituzioni, le professioni, tutti i popoli e anche chi non mi comprende”.

E il suo portavoce e comunicatore sociale della Missione Speranza e Carità, Riccardo Rossi, a confermare la scelta del missionario laico di ‘ritirarsi’. Ora bisognerà vedere se si tratta di una scossa che può prevedere un ripensamento o di una decisione che non sarà cambiata.

Leggi notizie correlate

- [Biagio Conte si ritira in una grotta: "Non posso accettare questa società"](#)
- [Vaccinata la metà degli ospiti della Missione Biagio Conte](#)
- ["E Ciccio mi disse: ti passo il maestro Battiato..."](#)

Tags: [biagio conte](#)

Publicato il [19 Agosto 2021, 10:20](#)

0 Commenti [Condividi](#)

“La zona gialla non serve, restrizioni per chi non si vaccina”



"Le restrizioni? Soltanto per quelli che se ne fregano".

INTERVISTA AL PROFESSORE GIARRATANO di Roberto Puglisi

2 Commenti

Condividi

Professore Antonello Giarratano, lei è un medico di lunga esperienza, membro del Comitato tecnico scientifico siciliano, docente universitario... Insomma, può dircelo: a che cosa servirà la zona gialla in Sicilia?

“A niente sotto il profilo sanitario, servirà solo a fare polemica politica. Il sistema dei colori così come è concepito, anche nella nuova versione, non serve a contenere la pandemia. Questo pensavo e questo penso”.

Perché?

“Perché si interviene dopo: quando ormai ci sono i ricoveri e i contagi. E col giallo di fatto nulla cambia. Sarebbe invece necessario prevenirli e fare qualcosa prima che il danno sia compiuto. Oltretutto, quasi nessuno rispetterà le restrizioni e nessuno le fa più rispettare. Noi dovremmo evitare sia le ospedalizzazioni che i nuovi positivi, non prenderne atto e agire successivamente”.

Perché la Sicilia soffre così tanto?

“Abbiamo pochi vaccinati, ecco il nodo, ed è solo perché una parte della popolazione si è

immunizzata che, con un contagio giornaliero così elevato, abbiamo un numero di ricoveri ancora gestibile. Se avessimo avuto gli stessi contagi, che registriamo oggi, a novembre dell'anno scorso, quando il vaccino non c'era, ci sarebbero stati trecento pazienti in terapia intensiva. Ma rischiamo di arrivarci perché una crescita esponenziale del contagio coinvolgerà tutti i non vaccinati".

Leggi notizie correlate

- [AstraZeneca, varianti, zona bianca: tutte le incognite](#)
- ["AstraZeneca? Obesi e fumatori rischiano molto di più"](#)
- [La Sicilia arancione che spera: "Il Covid si batte così"](#)

Pochi vaccinati e tra le età più a rischio.

"Infatti. I siciliani over cinquanta vaccinati sono circa il sessanta per cento. Pochi. Noi come Cts, e in particolare io e il professore Pomara, abbiamo proposto di legare i colori su base territoriale anche al numero dei casi e dei non vaccinati proprio per prevenire contagio, ricoveri e morti".

E che è successo?

"Succede che la politica deve confrontarsi con tante mediazioni. E, con la scusa di salvare l'economia, tanta parte della politica fa campagna nei fatti contro la salute dei siciliani portando così la nostra Regione, in autunno, verso nuove chiusure. Ha visto le reazioni ogni volta che spunta fuori una ordinanza che tenta di limitare la diffusione del contagio?".

La Sicilia sarà zona gialla.

“Il giallo non è un problema se non fosse che, in assenza di restrizioni urgenti, che dovrebbero pagare non tutti i siciliani ma quelli che se ne fregano e tengono comportamenti meno virtuosi, rifiutando la vaccinazione, a breve seguiranno colori molto più scuri e soprattutto altri e non pochi, morti”.

Il Green pass funziona?

“Al Nord, specialmente, dove i vaccinati sono tanti e il liberi tutti non ha dato contagi elevati e ricoveri. Qui in Sicilia con la popolazione non protetta era inevitabile che accadesse ciò che sta accadendo. Il liberi tutti va bene dove il senso civico è radicato”.

Tags: [Antonello Giarratano](#) · [coronavirus](#) · [covid 19](#) · [Sicilia gialla](#)

Publicato il [19 Agosto 2021, 06:00](#)

Ospedali in estrema difficoltà, l'allarme dei medici: "Pazienti non-Covid marginalizzati"

Il presidente dell'Ordine dei medici di Palermo, Toti Amato, dice: "Si stanno chiudendo i reparti per riconvertirli in Covid. È questa è la vera preoccupazione". La replica dell'assessorato regionale alla Salute

In Sicilia "il problema, emerso con più forza da ieri, è che si stanno chiudendo i reparti non Covid per riconvertirli in Covid. E' questa è la vera preoccupazione. Le terapie intensive già sono piene e alcuni pronto soccorso sono in difficoltà. Tutto il quadro non lascia trasparire serenità". Lo riferisce all'Adnkronos Salute il presidente dell'Ordine dei medici di Palermo, Toti Amato, commentando i dati epidemiologici per il Covid 19 dell'Isola che potrebbe tornare in zona gialla dalla prossima settimana.

"Abbiamo il timore concreto che le cure ordinarie, non Covid - continua Amato - siano nuovamente marginalizzate e che aumentino le difficoltà dei malati. Recentemente c'è stata un'ordinanza della direzione generale dell'assessorato, molto criticata seppure se ne può comprendere la ragione, in cui si invitava a dimettere i pazienti quanto prima dagli ospedali. Anche per i soggetti con Covid l'indicazione era di mandarli presto a casa appena la saturazione arrivava ad un buon livello".

Amato ammette che in Sicilia, "ci stiamo trovando, di fronte a questa recrudescenza della pandemia, in estrema difficoltà. Per i pazienti acuti, al di là delle terapie intensive cardiologiche garantite, il problema esiste, si tocca con mano. Siamo davvero preoccupati".

Dopo qualche ora, dall'assessorato regionale alla Salute arriva una nota che illustra i motivi che hanno portato all'ordinanza citata da Amato. "Non c'è nessuna circolare 'svuota ospedali', come sostenuto da qualcuno - c'è scritto - poiché le dimissioni dei pazienti dai reparti per essere curati a domicilio vengono effettuate secondo criteri definiti dall'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi regionali e riportati nel parere del Comitato tecnico scientifico regionale. Piuttosto, la Regione sta adottando un criterio di precauzione nel riportare le disponibilità di posti letto ai parametri di marzo, non per sfuggire alle restrizioni imposte dai 'colori' ma per fronteggiare le richieste di ricoveri, visti i comportamenti sociali poco attenti al rispetto delle regole di prevenzione e l'alto numero di turisti che affollano l'Isola".

Aggiornato il 18/08/2021 alle ore 17.19 // inserita la nota dell'assessorato regionale alla Salute

© Riproduzione riservata

LE DICHIARAZIONI

Covid in Sicilia, Razza: “Temiamo aumento dei contagi, ma non è colpa dei turisti”

di *Redazione*

18 Agosto 2021



“Non dobbiamo tenere molto conto della classificazione, lo dico sempre. Quello che deve preoccuparci è la diffusione del contagio in una fase nella quale c’è una grandissima mobilità, ma soprattutto un calo di attenzione che deve essere molto stigmatizzato”, lo ha detto l’assessore della Salute della Regione Siciliana, **Ruggero Razza**, a Prima Linea tg di Telecolor.

“Abbiamo un grande tema che è quello di quanti non si sottopongono al vaccino – ha aggiunto l’assessore Razza – e oggi oltre il 90% degli occupanti delle terapie intensive sono appunto non vaccinati. Dobbiamo abbandonare queste pulsioni ideologiche e ricordare a tutti i cittadini che la vaccinazione oggi è l’arma più importante a nostra disposizione”

“Se si aumentano i posti letto, ritornando ai livelli di marzo, lo si fa perché si vede crescere il numero dei contagiati e quindi ci guida il principio di precauzione. Se non lo avessimo fatto, con questa crescita di ricoverati, saremmo probabilmente stati accusati del contrario”, continua Razza sulla capienza nei reparti Covid nell’isola.

“Tutte le regioni italiane turistiche avevano chiesto di individuare un parametro diverso per la popolazione. In Sicilia noi avremmo nel mese di agosto oltre due milioni di turisti e questo vuol dire moltiplicare in maniera molto forte i contagi, soprattutto tra i più giovani che frequentano i locali e che trovano occasioni di incontro molto più ravvicinate e molto più frequenti”, continua Razza.

“Ma non vuol dire – ha aggiunto l’assessore Razza – che sia il turismo la causa della crescita dell’epidemia perché chi viene in Sicilia è ben accetto. La dimostrazione l’abbiamo data quando abbiamo previsto le aree tamponi nei Parchi Archeologici che, infatti, sono stati presi d’assalto da turisti da tutto il mondo”.

© Riproduzione Riservata

CONTENUTI SPONSORIZZATI

Polemica sulla circolare La Rocca, la Regione: "Non è una 'svuota ospedali'"



L'assessorato: "Criteri per dimissioni decisi dall'Agenas". Azione: "Pazienti non tutelati"

CORONAVIRUS di Redazione

2 Commenti

Condividi

PALERMO – “Non c’è nessuna circolare ‘svuota ospedali’”. Dopo [l'articolo di Livesicilia che ha reso nota l'esistenza di una direttiva che detta le linee guida sulle dimissioni di malati Covid dagli ospedali](#), e la presa di posizione di Azione secondo cui “le dimissioni ospedaliere di un paziente non possono essere decise da una circolare del Direttore generale dell’assessorato regionale alla Salute”, da piazza Ottavio Ziino arriva una nota di precisazione: “La Regione Siciliana agisce con estremo scrupolo nell’esclusivo obiettivo di fronteggiare la crescita dei contagi da Covid-19 e consentire a chi lo necessita di essere curato in maniera appropriata”, si legge.

Allerta incendi e caldo

“I criteri sono stabiliti da

E ancora: “Non c’è nessuna circolare che stabilisca i criteri di dimissioni dei pazienti dai reparti definiti dall’Agenas, l’Agenzia nazionale per la valutazione e la promozione della salute, o da un criterio tecnico-scientifico regionale”. Dall’assessorato, inoltre, spiegano: La Regione sta adottando un criterio di precauzione nel riportare le disponibilità di posti letto ai parametri di marzo, non per

sfuggire alle restrizioni imposte dai 'colori' ma per fronteggiare le richieste di ricoveri, visti i comportamenti sociali poco attenti al rispetto delle regole di prevenzione e l'alto numero di turisti che affollano l'Isola".



La protezione civile consiglia di **non uscire di casa** ed evitare l'esposizione al sole. Per i meteorologi sarà la **settimana più calda dell'anno.**

Azione: "Pazienti non tutelati" Allerta incendi e caldo

Parole che rispondono alla critica della decisione di Giangiaco-
Palazzolo, la Regione Siciliana, di firmare una circolare che per contenuti e tempi di attuazione non ha subito le necessarie valutazioni scientifiche di tutela sanitaria. La circolare è una circolare che forse vorrebbe evitare un imbarazzo tra il personale sanitario e la Regione. Un affondo finale contro l'esecutivo della Regione per la sottovalutazione della pandemia e il sistema sanitario regionale che al

[CONTINUA A LEGGERE SU LIVESICILIA.IT](#)

Tags: [circolare La Rocca](#) · [circolare svuota ospedali Sicilia](#) · [giangiaco- palazzolo](#)

Publicato il 18 Agosto 2021, 18:37

2 Commenti

Condividi

Allerta incendi e caldo

Ore di paura per il bimbo tedesco investito, è in coma farmacologico



Ricoverato al Villa Sofia di Palermo

DRAMMA DELLA STRADA di Redazione

0 Commenti

Condividi

AGRIGENTO – E' in coma farmacologico il bambino di 10 anni di nazionalità tedesca **che è stato investito da una Mercedes lungo la via Passeggiata archeologica, nei pressi di Casa Sanfilippo** che è la sede del Parco archeologico e paesaggistico di Agrigento. Il piccolo è stato trasferito, con l'elisoccorso del 118, al Trauma Center di Villa Sofia a Palermo, dove i medici lo hanno, appunto, sedato.

Sequestrata l'auto

Il quadro clinico viene ritenuto delicato. I poliziotti delle volanti della Questura hanno, in via preventiva, sequestrato l'autovettura che ha investito il piccolo turista. La Mercedes era guidata una giovane agrigentina che si è subito fermata per prestare i soccorsi.

Leggi notizie correlate

- "Non l'ho visto", sotto choc la donna che ha investito un bimbo
- Dramma della strada ad Agrigento, grave in ospedale un bimbo tedesco

Tags: [bambino investito Agrigento](#) · [bambino tedesco investito Agrigento](#)

Publicato il [18 Agosto 2021, 20:05](#)

0 Commenti

Condividi

Razza: «Non ci spaventa la zona gialla ma la diffusione del contagio»

L'assessore regionale alla Salute: «Il 90% dei ricoverati è non vaccinato»

Di **Redazione** 18 ago 2021

«Non dobbiamo tenere molto conto della classificazione, lo dico sempre. Quello che deve preoccuparci è la diffusione del contagio in una fase nella quale c'è una grandissima mobilità, ma soprattutto un calo di attenzione che deve essere molto stigmatizzato».

Lo ha detto l'assessore della Salute della Regione Siciliana, Ruggero Razza, a Prima Linea tg di Telecolor. «Abbiamo un grande tema che è quello di quanti non si sottopongono al vaccino - ha aggiunto l'assessore Razza - e oggi oltre il 90% degli occupanti delle terapie intensive sono appunto non vaccinati. Dobbiamo abbandonare queste pulsioni ideologiche e ricordare a tutti i cittadini che la vaccinazione oggi è l'arma più importante a nostra disposizione».

«Se si aumentano i posti letto – ha aggiunto Razza -, ritornando ai livelli di marzo, lo si fa perché si vede crescere il numero dei contagiati e quindi ci guida il principio di precauzione. Se non lo avessimo fatto, con questa crescita di ricoverati, saremmo probabilmente stati accusati del contrario».

Poi l'assessore "assolve" i turisti: «Tutte le regioni italiane turistiche avevano chiesto di individuare un parametro diverso per la popolazione. In Sicilia noi avremmo nel mese di agosto oltre due milioni di turisti e questo vuol dire moltiplicare in maniera molto forte i contagi, soprattutto tra i più giovani che frequentano i locali e che trovano occasioni di incontro molto più ravvicinate e molto più frequenti. Ma non vuol dire - ha aggiunto l'assessore Razza - che sia il turismo la causa della crescita dell'epidemia perché chi viene in Sicilia è ben accetto. La dimostrazione l'abbiamo data quando abbiamo previsto le aree tamponi nei Parchi Archeologici che, infatti, sono stati presi d'assalto da turisti da tutto il mondo».

Dall'assessorato regionale alla Salute precisano inoltre che non c'è nessuna circolare "svuota ospedali", come sostenuto da qualcuno, poiché le dimissioni dei pazienti dai reparti per essere curati a domicilio vengono effettuate secondo criteri definiti dall'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi regionali e riportati nel parere del Comitato Tecnico Scientifico regionale». L'assessorato regionale alla Salute sottolinea anche che «la Regione sta adottando un criterio di precauzione nel riportare le disponibilità di posti letto ai parametri di marzo, non per sfuggire alle restrizioni imposte dai 'colori, ma per fronteggiare le

richieste di ricoveri, visti i comportamenti sociali poco attenti al rispetto delle regole di prevenzione e l'alto numero di turisti che affollano l'Isola».

Il caso

Ospedale Di Cristina, bimbo con malattia rara in area a rischio Covid-19

In assenza di reparto dedicato e dopo aver effettuato il vaccino trivalente è stato inizialmente fatto accomodare all'ingresso. Dopo le proteste della mamma, lo hanno ricevuto in un reparto.

 **Tempo di lettura:** 2 minuti



18 Agosto 2021 - di **Sonia Sabatino**

[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. Dopo la chiusura del reparto di **malattie metaboliche rare** all'ospedale "Di Cristina" di Palermo, bambini e genitori stanno subendo disagi e disservizi, ma quello che sta accadendo in queste ore ha dell'incredibile. Stamattina, infatti, **un bimbo di 8 anni**, affetto da una malattia metabolica rara ha effettuato il vaccino trivalente (morbillo, rosolia e parotite). Data la patologia, il bambino deve essere monitorato fino alle 20 di stasera, ma per lui non c'era un'area dedicata all'interno dell'ospedale, quindi il personale sanitario ha fatto accomodare madre e bambino all'ingresso dell'ospedale, come Insanitas ha constatato sul posto.

Inutile precisare quanto sia pericolosa, per un bambino **fragile**, l'attesa in un'area di passaggio in tempi di Covid. Un bambino con tale patologia potrebbe morire anche per una banalissima infezione. Dopo le lamentele della madre, Anna Maria Cuttitta, la direzione dell'Ospedale dei Bambini ha deciso di spostare Daniel all'interno di un reparto, ma senza la mamma perché non hanno pensato per tempo a farle il tampone molecolare. Nonostante sia dotata di **Green Pass** e tampone rapido negativo, infatti, non può essere ammessa all'interno del reparto senza il molacolare. Di fatto **il bambino piange e si dispera**, tanto che le sue urla si sentono dall'ingresso della struttura.

Il vaccino trivalente per Daniel era prenotato da due anni ed è stato spostato a causa del Covid. Nonostante l'ampissimo preavviso, il personale sanitario non ha organizzato tutto nel migliore dei modi. Anzi, hanno pensato bene che un bambino fragile possa aspettare all'ingresso oppure stare fino alle 20 chiuso in un reparto senza la mamma. «Per l'ospedale ormai esiste soltanto il Covid. I nostri bambini speciali sono stati dimenticati. **Ci hanno tolto il reparto e anche l'infermiera dedicata. Mio figlio non può aspettare all'ingresso, è troppo rischioso per lui, sono sconvolta per quello che sta succedendo**» riferisce ad Insanitas la signora Cuttitta. **Isanitas ha contattato la direzione generale dell'Arnas Civico** per avere una replica: se dovesse arrivare, sarà pubblicata.



IL FATTO

Covid, la Regione: "Non c'è nessuna circolare svuota ospedali"

di [Redazione](#)

18 Agosto 2021



La Regione Siciliana "agisce con estremo scrupolo nell'esclusivo obiettivo di fronteggiare la crescita dei contagi da Covid-19 e consentire a chi lo necessita di essere curato in maniera appropriata".

Lo precisa l'Assessorato alla Salute della Regione Siciliana, guidato da Ruggero Razza.

"Non c'è alcuna circolare "svuota ospedali", come sostenuto da qualcuno, poiché le dimissioni dei pazienti dai reparti per essere curati a domicilio vengono effettuate secondo criteri definiti dall'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi regionali e riportati nel parere del Comitato Tecnico Scientifico regionale. Piuttosto la Regione sta adottando un criterio di precauzione nel riportare le disponibilità di posti letto ai parametri di marzo, non per sfuggire alle restrizioni imposte dai "colori" ma per fronteggiare le richieste di ricoveri, visti i comportamenti sociali poco attenti al rispetto delle regole di prevenzione e l'alto numero di turisti che affollano l'isola"